

ALESSANDRO CATALANO

JUAN CARAMUEL LOBKOWICZ (1606–1682)
E LA RICONQUISTA DELLE COSCIENZE IN BOEMIA*

Nel 1682 moriva a Vigevano con *sommo dolore di tutto il mondo cattolico*¹ uno degli intellettuali enciclopedici più poliedrici del Seicento, Juan Caramuel Lobkowitz (1606–1682). Questa *Minerva di tutte le scienze, Cinosura de' Letterati, Atlante del nostro Secolo, Flagello degli Heretici ... lume infin dell'Ecclesiastico Cielo ... tramontò all'Occaso per comunicar a più mondi i suoi raggi*². Nonostante la grande attenzione che la ricerca storiografica ha rivolto negli ultimi anni alla sua opera³, il lungo periodo

*Abbreviazioni:

APA	Archiv pražského arcibiskupský
APF	Roma, Archivio della S. Congregazione de Propaganda Fide
AVA	Vienna, Allgemeines Verwaltungsarchiv
BAV	Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana
FA Harrach, K	Familienarchiv Harrach, Karton
FA Harrach, HS	Familienarchiv Harrach, Handschrift
SOCG	Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali
SÚA	Praga, Státní ústřední archiv

¹ J. A. TADISI, Memorie della vita di Monsignore Giovanni Caramuel di Lobkowitz Vescovo di Vigevano. Venezia 1760, 137. La vecchia (apologetica e spesso imprecisa) monografia di Tadisi rappresenta ancora la fonte principale di molte delle informazioni che si tramandano poi immutate nella storiografia.

² D. V. PORTALUPPI, L'ocaso del sole, oratione funebre per la morte dell'illustrissimo e reverendissimo Monsignor D. Giovanni Caramuel Vescovo di Vigevano seguita nei Vespri della Natività di Nostra Signora l'anno presente 1682. Milano 1683, 3.

³ Anche se la bibliografia su Caramuel è piuttosto vasta (una rassegna bibliografica preparata da Jacobo Schmutz e costantemente aggiornata è reperibile all'indirizzo www.ulb.ac.be/philoscholasticon/bibcaramuel.html), l'attenzione degli storici si è concentrata soprattutto sul suo successivo operato vescovile in Italia. Due indispensabili monografie moderne sono opera di D. PASTINE, Juan Caramuel: Probabilismo e Enciclopedia. Firenze 1975, e J. VELARDE LOMBRANA, Juan Caramuel. Vida y obra. Oviedo 1989. Velarde ha utilizzato diversi materiali del ricco archivio di Caramuel conservato nell'archivio capitolare di Vigevano e ha pubblicato un elenco dei manoscritti, *IBIDEM*, 388–415. Indispensabili restano anche gli articoli di R. CEÑAL, Juan Cara-

in cui il monaco cistercense ha attraversato in lungo e in largo la Germania è rimasto spesso in secondo piano e l'attenzione dei ricercatori si è concentrata soprattutto nella sua attività vescovile in Italia⁴. La storiografia tende poi in modo molto netto a sottovalutare gli anni del suo soggiorno praghese, che pure rappresenta il suo primo impegno diretto nella gestione della politica religiosa di un vescovato e un ricco momento creativo: proprio negli anni praghese Caramuel ha infatti pubblicato “tre opere di mole vastissima, venute alla luce a Francoforte tra il 1651 e il 1652, forse le più ricche e significative della sterminata produzione di Caramuel”⁵. Anche in questo caso probabilmente ha giocato un ruolo non secondario la scarsa accessibilità degli articoli dei ricercatori cechi⁶ e la dispersione delle fonti d'archivio.

Piuttosto noto è invece il percorso compiuto prima di arrivare a Praga: Caramuel era nato a Madrid ed era figlio di un lussemburghese che aveva soggiornato a Praga alla corte di Rodolfo II e si era imparentato con la famiglia boema dei Lobkowitz (lui stesso scriverà nel 1645 a Gassendi *Matre Bohema et Patre Lutzelburgensi natum*). Dopo aver studiato all'università di Alcalà ed essersi laureato nel 1629 con una tesi sugli errori di Aristotele, si era trasferito prima nel monastero di Monte Rama in Galizia e poi in quello di Santa Maria del Destierro a Salamanca. Il monaco cistercense, dopo aver iniziato a insegnare nei collegi dell'ordine cistercense di Alcalà e Palazuelos e nelle università di Valladolid e Salamanca. Dopo aver soggiornato anche in Portogallo, nel 1635 era arrivato

muel, su epistolario con Atanasio Kircher S. J. *Revista de Filosofia* 12 (1953), 101–147 e L. CEYSSENS, Autour de Caramuel. *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome* 33 (1961), 328–410. Molte informazioni sono contenute anche nel volume: *Le Meraviglie del probabile. Juan Caramuel 1606–1682. Atti del convegno internazionale di studi* (Vigevano 1982), a cura di P. PISSAVINO. Vigevano 1990. Accurata è anche la voce di A. DE FERRARI–W. OECHSLIN, Caramuel Lobkowitz, Juan. *DBI* 19, 621–626.

⁴ Vedi soprattutto l'articolo di A. CESTARO, Giovanni Caramuel e la diocesi di Campagna [1968], in: IDEM, Juan Caramuel Vescovo di Satriano e Campagna (1657–1673). *Cultura e vita religiosa nella seconda metà del Seicento*. Salerno 1992, 49–89, e il volume di P. BELLAZZI, Juan Caramuel. Vigevano 1982, che, pur non essendo caratterizzato da un taglio scientifico, offre alcuni interessanti materiali d'archivio.

⁵ PASTINE, Juan Caramuel (come in nota 3), 105. I tre libri in questione sono la *Theologia rationalis*, l'*Apparatus philosophicus* e la *Theologia moralis fundamentalis*.

⁶ Un articolo molto accurato sull'operato di Caramuel in Boemia è opera di S. SOUSEDÍK, Jan Caramuel, Opat emauzský (1606–1682). *Acta Universitatis Carolinae. Historia Universitatis Carolinae Pragense* 9/2 (1968), 115–138 (poi ripreso in forma ridotta nel recente S. SOUSEDÍK, *Filosofie v českých zemích mezi středověkem a osvícenstvím*, Praha, 1997, 185–215).

a Lovanio, dove tre anni dopo avrebbe conseguito il dottorato in teologia e sostenuto, all'inizio degli anni Quaranta, una dura polemica contro le opinioni gianseniste. La discussione, che aveva rapidamente acquistato una risonanza internazionale, gli aveva provocato molti nemici, ma al tempo stesso anche la protezione dei gesuiti, di François Van der Veken, direttore spirituale e consigliere del nunzio apostolico Fabio Chigi e, non in ultimo luogo, del nunzio stesso⁷. Nominato nel 1643 abate di un'abbazia nel Palatinato, aveva iniziato una battaglia con il calvinismo che lo circondava, ma dopo qualche mese era stato costretto alla fuga a Bruges dall'arrivo degli eserciti nemici. Dopo vari soggiorni a Spira, Frankenthal, e molti tentativi falliti di ottenere un vescovato, era stato infine chiamato a Magonza come vescovo suffraganeo dell'arcivescovo Anselm Casimir von Wambold. A causa dell'avanzata dell'esercito francese era però rimasto privo di un luogo dove vivere ed era stato costretto a fare ritorno a Lovanio.

In quel momento il nome di *un de più rari huomini del nostro secolo*, in corrispondenza con molti degli spiriti più illuminati del tempo (tra cui Gassendi, Cartesio e Kircher), era già ben conosciuto in tutt'Europa e, se si può credere alle parole del suo biografo settecentesco, già nel 1642 Ferdinando III aveva chiesto al noto politico boemo Bernhard Ignaz von Martinitz⁸ di fare da tramite con Caramuel: era così maturata l'idea di

⁷ *Amabam iam diu te, doctissime Caramuel, multaue ingenii tui admiratus argumenta*, Chigi a Caramuel, 1643 I 5, CEYSSENS, *Autour de Caramuel* (come in nota 3), 361.

⁸ *Il P. Ignatio Der-Kennis raccoglieva in Lovanio con grande studio le opere di Caramuele, che di mano in mano venivano in luce, e di colà le mandava al Sig. Giambattista Van-Holland in Germania: Questi comunicavale al Sig. Bernardo di Martinitz Conte del S. R. I., e Burgravio, diremmo noi, Viceré di Boemia molto intrinseco dell'Imperadore, a cui da questo suo Favorito venivano esibite. Questi leggevale volentieri, e soprattutto gli piacque assai la Steganografia cioè l'Arte di scrivere in cifra. Vi si aggiunse ancora un altro motivo e fu il seguente. Aveva Caramuele significato in una sua lettera al Principe di Neuburgo d'haver ritrovato un certo componimento appellato Monogrammo. Il Principe mostrò quella lettera all'Imperadore, al quale sembrò impossibile quanto in essa si prometteva; onde invogliatosi di havere il componimento gliel fece chiedere per mezzo del Conte di Martinitz [TADISI, *Memorie* (come in nota 1), 70]. Caramuel avrebbe risposto da Lovanio il 30 gennaio 1642 di aver sentito con estrema consolazione che nonostante il suo ergastolo letterario ci fossero de' Cesari che svolgevano gli scritti miei (IBIDEM, 71). Su Martinitz non esiste ancora un lavoro adeguato all'importanza di un personaggio chiave della politica boema del secondo Seicento ed è noto soprattutto per le dure critiche che alcuni decenni più tardi avrebbe rivolto alla sua politica lo storiografo gesuita Bohuslav Balbín, si veda però almeno O. KVĚTONOVÁ-KLÍMOVÁ, *Styky Bohuslava Balbína s českou šlechtou pobělohorskou. Český Časopis Historický**

procurargli dei mezzi di sostentamento da qualche parte in una delle terre della monarchia asburgica⁹. Dopo il suo arrivo a Vienna¹⁰ era stato incaricato di una visita delle fortezze d'Ungheria e insignito dei titoli di predicatore di corte e consigliere aulico¹¹. Nel 1645, su consiglio del medico Marcus Marci¹², Caramuel aveva chiesto ospitalità all'arcivescovo praghese, il cardinale Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667), *ammirato in Boemia, e riguardato sì da' Cattolici, che dagli Eretici come un Apostolo; oltre di ciò Protettore insigne dell'Arti, e delle Scienze, e Mecenate Amplissimo de' Letterati*¹³. Harrach rappresenta a sua volta una figura molto inte-

1926, 497–541. Tadisi, e nella sua scia Pastine, introducono nel loro racconto numerosi errori confondendolo con il padre Jaroslav (1582–1649), che effettivamente negli anni Quaranta era Gran Burgravio del regno di Boemia; Bernhard Ignaz (1603–1685) era il secondogenito di Jaroslav e nel 1642 era soltanto consigliere dell'appellazione. La sua folgorante carriera lo avrebbe poi portato nel 1651 a ottenere il posto di Gran Burgravio che era stato del padre. Sui due si possono vedere anche le voci in *NDB* 16, 302–305.

⁹ La reazione positiva dell'imperatore agli scritti ricevuti e la notizia della sua grande perizia nell'architettura militare *invogliossi di averlo finalmente appresso di sé* [TADISI, Memorie (come in nota 1), 71–72]. I rapporti con Bernhard von Martinitz dovevano essere buoni, visto che già nel 1643 Caramuel gli aveva dedicato un opuscolo pubblicato a Lovanio (*Perpendicularum inconstantia ab Alexandro Calignono Nobili delphinat excogitata; a Petro Gassendo bona fide tradita, et pulchro commentario exornata; a Ioanne Caramuel Lobkowitz examinata, et falsa reperta*) [CENAL, Juan Caramuel (come in nota 3), 103].

¹⁰ Caramuel si sarebbe quindi messo in viaggio, giungendo in Baviera all'inizio dell'estate del 1645, per arrivare infine a Vienna, dove *le accoglienze fattegli dall'Imperadore ... si possono conghietturare da quella strettissima confidenza che contrasse il Monarca con lui, insino a tale di trattarsi a solo a solo con esso nel suo gabinetto per molte ore ogni giorno* [TADISI, Memorie (come in nota 1), 73].

¹¹ *IBIDEM*, 74.

¹² Il contatto epistolare con il celebre medico boemo è infatti precedente a quanto supposto da Tadisi, che lo suppone successivo al suo arrivo a Praga (*In questo tempo contrasse intima amicizia col celebre Archiatro, diremmo noi, Profisico di Boemia Giovanni Marco Marci*) (*IBIDEM*, 77). Anche se la prima lettera conosciuta risale al 1636, si può parlare di una fitta corrispondenza soltanto a partire dal 1644; sul loro rapporto vedi soprattutto VELARDE, Juan Caramuel (come in nota 3), 47–54, 105–114, 212–216. Su Joannes Marcus Marci (1595–1667) e per la bibliografia che lo riguarda vedi: Joannes Marcus Marci. A seventeenth century bohemian polymath, hrsg. von P. SVOBODNÝ. Prague 1998, e SOUSEDÍK, Filosofie (come in nota 6), 162–184. La sintesi più completa resta il vecchio B. BAUMANN, *Filosofické házory Jana Marka Marci (Příspěvek K dějinám našeho myšlení v 17. stol.)*. *Rozprawy československé Akademie Věd*, Řada SV 67 (1957), 8.

¹³ TADISI, Memorie (come in nota 1), 86. Anche se su Ernst Adalbert von Harrach esiste una bibliografia piuttosto limitata, oltre alla vecchia monografia di F. KRÁSL, *Arnošt hrabě Harrach, kardinál sv. Církve Římské a Kníže, Arcibiskup pražský*.

ressante nel panorama tedesco dell'epoca, sia per via delle sue continue diatribe con i gesuiti che per la capacità di attrarre a Praga alcuni tra gli spiriti più inquieti del tempo: non a caso negli anni Venti il suo braccio destro era stato il noto cappuccino Valeriano Magni¹⁴. Anche la richiesta di Caramuel era stata valutata con attenzione: Harrach aveva infatti chiesto ai suoi collaboratori di formulare un parere¹⁵. Dopo qualche titubanza aveva deciso di acconsentire, incoraggiato dal cappuccino Basilio¹⁶:

Historicko-kritické vypsání náboženských poměrů v Čechách od roku 1623–1667. Praha 1886, vedi anche A. CATALANO, Kardinal Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667) und sein Tagebuch. *Frühneuzeit-Info* 12 (2001), 2, 71–77 e IDEM, La riconquista delle coscienze in Boemia. Ernst Adalbert von Harrach (1598–1667) e la controriforma tra Roma, Vienna e Praga (tesi di dottorato). Università degli studi di Roma “La Sapienza” 2001.

¹⁴ Sull'opinione che Caramuel aveva di Magni vedi: *Est re et nomine magnus, et pollet felicissimo ingenio; multa contra Aristotelem scripsit, quibus eiusdem maximos errores detexit, sed quia ingenia etsi simillima sint, in omnibus convenire non possunt, observavi nonnulla, quae meo non consonant, et de illis scripsi specialem tractatum, quo Heterodoxam Metaphysicam claudio* [PASTINE, Juan Caramuel (come in nota 3), 103].

¹⁵ Vedi quanto scrive uno dei principali collaboratori di Harrach, il cappuccino Basilius von Ariën (1591–1667): *Ho visto con gusto la lettera del Caramuel a Vostra Eminenza, non posso per hoggi farci altro, sendo la mia testa in verità mal concia et temo sempre di qualche goccia improvvisa; Con tutto cio ho cosi di prima faccia gittato in charta alcune considerationi pro et contra, le quali non ho finito, et nondimeno come sono le mando; a buon conto di quello aggiongerò col prossimo; perche penso di abboccarmi un poco col Dottor Marco se per sorte intendesse da lui più precisamente l'intento del Caramuel, il quale quando non pretendesse altro, che 'l campare personalmente et senza pensio-ne pecuniaria, sotto le ale di V. E. ad tempus ... havrei quasi per gloria d'accoglierlo; sendo in effetto un de piu rari huomini del nostro secolo; et stante come dice che la sua Theologia sudat sub proelio, dedicata a V. Eminenza sara cosa dura negargli un semplice termine* (Basilio ad Harrach, AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1645 XI 18; la lettera conteneva anche un *Discorso pro et contra se devo accettare in casa un tal Lobcowitz Suffraganeo di Magonza espulso dalla sua Chiesa*). Già un mese più tardi Basilio poteva comunicare all'arcivescovo le molte dicerie che correavano in città sull'arrivo di Caramuel (AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1645 XII 16). Vedi inoltre il parere negativo del maggiordomo Corti: *Maggiordomo. Budweis 7.–8.12.1645 I. Non gusta troppo che io accetti il P. Caramuel fu Suffraganeo di Magonza in casa, perche essendo ruinatissimi tutti i beni, ci sarà d'un aggravio notabilissimo* (riassunto di Harrach in AVA, FA Harrach, K 171, 1644–1651, 1645 X 11).

¹⁶ Il cappuccino Basilius (nelle fonti sempre indicato come *Padre Basilio, Basilio d'Ayre*), che pure ha un ruolo non certo secondario nell'organizzazione della controriforma in Boemia, è stato completamente trascurato dalla storiografia. Perfino gli storiografi cappuccini si limitano a citarlo occasionalmente come compagno di Giacinto da Casale e Valeriano Magni. Poche note su di lui possono essere trovate in D. HILDEBRAND, *De Kapucijnen in de Nederlanden en het prinsbisdom Luik*, IV. De

Ho conferito col Dottor Marco in proposito del Caramuel, con supporgli che V. E. desiderasse maggior lume del disegno del sudetto; gli ho spiegato le circostanze et strettezze nelle quali si trova V. E., le quali sono tali che lei ha piu tosto bisogno d'azilo per se stesso, che da darlo ad altri ... Dal suo discorso, et alcune lettere che m'ha comunicato, raccolgo che 'l Caramuel in fatti non cerca altro che mero ricovero da campare, et che si contentaria per cosi dire della mera hospitalità, cure stanza et mensa, con un servitore solo, non havendo machine di pretensioni di pensioni; poiche inquit, mi scrive, che si stimaria beato per ogni suo mantenimento, d'haver all'anno un 400 fl; et stima il Marco che 'l Caramuel stimara piu che 400 fl l'haver stanza et mensa, ad tempus, appresso V. Ema, con qualche comodità d'attendere a suoi studij. In summa, concludo che, a far da generoso, V. Eminenza non può scrivere ò rispondergli con meno, che secondo il concetto qui annesso ... Dice il Marco, ch'un tal Canonico di Spira parlò a caso con lui ubim.^{ce} del Caramuel, et egli ha detto che sia huomo di gustosissima conversatione, che a pasto, quando molto, non beve che tre bicchieri di vino, et poi tutto 'l di a studiare; A fine che sotto 'l tetto di V. E. nelle stanze c'habitava il Barsotti potra studiare molto ad aggio et contemplar anco le stelle quasi da ogni banda, senza ch'altro l'impedisca¹⁷.

Poi per qualche mese non s'era più parlato dell'arrivo di Caramuel fino a quando il cistercense non si era rifatto vivo: *Circa il Caramuel (che mene scordai con le passate) non capisco bene la sua risposta, da poter cavarne se sia risoluto, doppo che sapra il ritorno qua di V. E., d'avviarsi a Praga, ò d'aspettar altro. Et mi pare strano che la lettera di V. E. sia stata 2 mesi per strada, prima ch'egli l'havesse ricevuta¹⁸*. Dopo che Caramuel aveva alternato diversi impieghi al servizio di Ferdinando III e, grazie all'intercessione di Harrach e di Bernhard von Martinitz, era emersa una di quelle strane ipotesi che non erano certo inconsuete nel XVII secolo: quando nell'agosto del 1646 era morto l'abate Benet de Peñalosa, era stata avanzata l'ipotesi che il monaco cistercense avrebbe potuto prendere il suo posto nel monastero Na Slovanech (altrimenti detto Emmaus) dei benedettini spagnoli del Monserrato, un monastero che più di dieci anni prima Harrach, sempre per desiderio dell'imperatore, aveva dovuto 'strappare' all'abbate dei premonstratensi Kaspar von Questenberg. Dopo le lunghe trattative per la sua istallazione¹⁹, Caramuel era finalmente arrivato a Praga nell'agosto del 1647:

Waalse Religieuzen. Antwerpen 1948, 76; IX. Betrekkingen met de Buitenwereld. Antwerpen 1955, 24–25. Per una ricostruzione della sua attività in Boemia vedi CATALANO, La riconquista (come in nota 13).

¹⁷ Basilio ad Harrach, AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1645 XI 22.

¹⁸ Basilio ad Harrach, AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1646 III 23.

¹⁹ Naturalmente non poche erano state le resistenze dei monaci, vedi tra le diverse scritture possibili *Incontro col Priore di Emaus e voglia di S. M. di fare abbate il*

Vi gionsi doppo le 5. hore, et trovai ch'esso Caramuel un hora inanzi v'era capitato ... V'andai et mi rallegrai del buon incontro, quasi che casuale. Mostrò grand'amorevolezza, et subito mi mostrò un spaccio, nel quale era una lettera a lui del Cancelliere Martinitz di complimenti ... Quanto alla Persona del Caramuel, mene pare bene assai, huomo mi pare famigliarissimo, comunicativo, et niente altiero; et mi maravigliai che fosse così giovine, parmi che puoco possa passare li 40 anni d'età; Gli dimandai se era stato consacrato Vescovo, mi disse di nò; et la causa essere stata, perche a Roma nella spedizione del Suffraganeato havevano inferto, che dovesse lasciar quella Badia che tiene nel Palatinato, il che non si sente di fare; siche vedo che fin hora non l'ha rinuntiato; et crederei che facilmente un giorno pensara a tornarvi, conforme che qui a Praga gli riuscirà la stanza di sodisfattione per i suoi fini, tutti voltati allo studio; che appena gionto in Aula Regia, domandò di vedere la Biblioteca. In effetto per quelle poche hore c'ho passato con lui, è gran literato in omni genere. Gli dispiace che Emaus sia così lontano dal nostro Monasterio; spero che dara grandissima sodisfattione al suo Convento, massime havendone data assai poca il suo Predecessore²⁰.

Caramuele (AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1647 VI 26); *Lettera mia al Papa per facilitare la confermatione sopra la fondatione dell'Imperatore à Emaus* (AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1647); *Considerationi proposte alli frati di Emaus per persuaderli ad accettare per Abbate il P. Caramuel* (AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1647); *Nova riformata patente per il Caramuel, e lettere scritte da me sopra la sua Installatione in Abbate di Emaus* (AVA, FA Harrach, K 176, Prag Kloster Emmaus, 1647 VIII 6; la patente è datata 27 luglio). Poco precisa è quindi la cronologia costruita da Tadisi: *In questo tempo restò vacante in Praga un'Abazia ricchissima e nobilissima, appellata anch'essa come quella di Vienna di Monserrato, ma giusta il comune linguaggio di Emmaus ... Portossi adunque l'Imperatore in persona col suo eletto Prelato al Monistero ... Portavasi di frequente al Monastero, e si tratteneva con lui in erudita conversatione per ore intiere* [TADISI, Memorie (come in nota 1), 75–76].

²⁰ Basilio ad Harrach, AVA, FA Harrach, K 176, Prag Kloster Emmaus, 1647 VIII 7. Vedi inoltre *Lettera del Caramuel dove mi da parte d'essere installato già Abbate di Emaus* (AVA, FA Harrach, K 176, Prag Kloster Emmaus, 1647 VIII 14). Sull'immediato attivismo di Caramuel vedi *Alli 2 ottobre 1647 il P. Abbate Caramuel m'ha dato questi 7 Articoli* (AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1647 X 2). Vedi inoltre la comunicazione di Harrach delle sue intenzioni al suo agente a Roma Giovanni Battista Barsotti: *Invio à V. S. quì copia d'una lettera scrittami dall'Imperatore et di certi Articoli quali S. Maestà, à suggestione del moderno Abbate, mentre desidera questo Monasterio bene et con sodezza riformato, desidera in spetie inseriti nella Bolla confermatioria della fondatione dell'Imperatore* (Harrach a Barsotti, 1647 XI 13, BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 180). Sul ruolo di informatore del suo agente Barsotti (1600?–1664) vedi A. CATALANO, L'arrivo di Francesco Sbarra in Europa centrale e la mediazione del cardinale Ernst Adalbert von Harrach, in: Theater am Hof und für das Volk. Beiträge zur vergleichenden Theater- und Kulturgeschichte. Festschrift für O. G. SCHINDLER, hrsg. von B. MARSCHALL (*Maske und Kothurn* 48). Wien–Köln–Weimar 2002, 203–214.

In breve tempo Caramuel aveva poi acquistato un posto di primo piano all'interno dell'*entourage* di Harrach, che ne avrebbe fatto uno dei suoi principali consiglieri: rispetto a molti altri suoi collaboratori, si trattava del resto di un personaggio caratterizzato, oltre che da una invidiabile curiosità intellettuale, da ottimi rapporti con i gesuiti, che già a Lovanio aveva aiutato nelle dispute contro i giansenisti. Per l'arcivescovo praghese si trattava di una grande novità. E' noto infatti che, nonostante la celebre vittoria della Montagna Bianca e la conseguente ricattolicizzazione forzata del paese, in Boemia la riforma aveva incontrato molti ostacoli anche per via delle continue rivalità tra gli stessi cattolici. La politica dell'arcivescovo si era infatti ripetutamente scontrata con l'opposizione del potere laico, che aveva spesso trovato un importante alleato nei gesuiti. L'arrivo di Caramuel e la grande autorità acquistata dal concistoro arcivescovile avrebbero permesso invece di uscire, almeno temporaneamente, da questo circolo vizioso. Anche i rapporti dell'arcivescovo con l'imperatore avevano potuto beneficiare della buona accoglienza dell'abate, che nonostante la celebre definizione di *princeps laxistarum* che ne avrebbe dato Alfonso de' Liguori nel XVIII secolo, aveva impressionato notevolmente la corte imperiale²¹ e impresso nuova linfa alla riforma della Boemia. La grande influenza acquistata negli anni successivi da Caramuel dipendeva anche dalla crescente autorità del nuovo re di Boemia, Ferdinando IV, presso il quale, grazie all'intercessione del conte Bernardino de Rebolledo, aveva ricoperto l'incarico di consigliere e residente spagnolo²². Non è certo un

²¹ Nel 1652, secondo la testimonianza del suo collaboratore Domenico Piatti, in occasione di un soggiorno della corte a Praga, l'imperatore si sarebbe recato nel monastero governato da Caramuel per ascoltare una sua orazione laudatoria e, dopo aver visionato i suoi manoscritti, avrebbe commentato *Io non voglio giudicare se i Manoscritti da me veduti siano buoni, over se nò. Lo giudichino i Lettori, che li comprano a caro prezzo, e gl'Impressori, che li ristampano tante volte. Ciò solo io dico, che se non avessi veduto co' proprij occhi, non avrei mai creduto, che una sola mano, e una sola penna avesse potuto scrivere tante cose, e sì diverse* [TADISI, Memorie (come in nota 1), 76]. Per l'originale spagnolo (*per haverme hallado presente*) vedi P. PISSAVINO-A. BRACCI, 'L'ocaso del sole' e i suoi frutti. Il catalogo delle opere di Juan Caramuel conservate nella biblioteca del seminario vescovile di Vigevano. *Bollettino della società pavese di storia patria* 82 (1982), 120.

²² *Ritornato a Praga l'Imperador col Figliuolo, che stabilì il suo soggiorno in essa Città, assegnò Caramuele qual Ajo, qual Protettore, qual Consigliere al medesimo, e gl'impose di servirsi degli ammaestramenti, e dei consigli di lui. Glielo assegnò eziandio Predicatore Reale ... Il Re di Spagna Filippo IV deputò Caramuele a passare le sue più cordiali congratulazioni a Ferdinando ... ed infine lo costituì con suo diploma suo Residente e Ministro presso di lui* [TADISI, Memorie (come in nota 1), 77-78].

caso che il nunzio Melzi lo avesse annoverato tra i teologi più influenti alla corte degli Asburgo:

A questo fine mi sono adoperato con questi cinque soggetti più considerabili a quest'effetto, il P. Quiroga Cappuccino già confessore della defonta Imperatrice, il P. Lamarman Giesuita già confessore del defonto Imperatore, il P. Ganz Giesuita confessore dell'Imperatore presente, il P. Vervecio Giesuita confessor dell'elettor di Baviera et il P. Caramuel Spagnuolo cisterciense già Predicatore del Cardinale Infante, poi Abbate in un Monastero nel Palatinato inferiore, et hora cacciato dal detto Monastero e posto per interim dall'Imperatore in Praga al governo di un Monastero de Benedettini, che chiamano di Monserrato, Uomo d'ingegno vivacissimo ... Il P. Caramuel è passato più oltre col dar alle stampe alcune cose pregiudiziali, del che io avisato di Monsignor di Nardò l'hò parimente ammonito per mezzo del signor di Harrach; egli si è alquanto humiliato, come nell'acclusa sua lettera, che mi hà scritta²³.

All'inizio del 1648 a Francoforte era stato infatti pubblicato in forma anonima uno scritto pubblicato in difesa della pace con i protestanti, "Sacri Romani Imperii Pax licitae demonstratae". Il testo era già circolato a lungo in forma manoscritta e rappresentava una risposta dell'ala 'moderata' dei cattolici allo scritto "Judicium theologicum super questione, an Pax, qualem desiderant Protestantes, sit secundum se licita", pubblicata su impulso del nunzio Chigi dal gesuita Heinrich Wangereck con lo pseudonimo Ernestus Eusebii alla fine del 1646. Nel momento in cui le trattative per la pace erano entrate nella fase finale e l'influenza dell'emissario imperiale Maximilian von Trauttmansdorff aveva reso molto più vicina la possibilità della firma dei trattati, una parte dei cattolici aveva cercato in questo modo di vanificarla. Era nata quindi la necessità di rispondere allo scritto del gesuita bavarese, il cappuccino Quiroga aveva identificato in Caramuel la persona più appropriata al compito, e il cistercense già nel marzo del 1647 aveva portato a termine il suo lavoro²⁴. Nonostante fosse stato lo stesso Caramuel a comunicare la notizia al nunzio, Fabio Chigi aveva cercato in ogni modo di evitare la pubblicazione dello scritto, che aveva ostacolato non poco il suo lavoro.

²³ Melzi a Panziroli, 1648 V 9, L. STEINBERGER, Die Jesuiten und die Friedensfrage in der Zeit vom Prager Frieden bis zum Nürnberger Friedensexekutionshaupttreuß 1635–1650. Freiburg im Breisgau 1906, 198–199.

²⁴ Vedi la ricostruzione della genesi dello scritto dello storico ceco SOUSEDÍK, Jan Caramuel (come in nota 6), 116–122, 125–129. Sulla vicenda della pubblicazione del libro e delle polemiche provocate molti dei materiali utilizzati da Sousedík erano stati comunque raccolti da STEINBERGER, Die Jesuiten (come in nota 23), 78–84, 124–130, 162–168.

Il nunzio scriveva a Roma che Caramuel era stato *amico mio per l'addietro come litterato et ingegno veramente de' maggiori ch'io conosca, forse troppo, perché è incompatibile con la portione di giuditio e di prudenza ch'io gli desidero*²⁵. In seguito Chigi avrebbe parlato espressamente della volontà di Caramuel di adulare, nonostante la sua opposizione, i consiglieri imperiali: *Egli fù mio familiare per lettere, finche fece questa stampa, per adulare alcuni Consiglieri Imperiali, dai quali aspettava maggiore promozione di quella del suffraganeato di Magonza, che pregato da lui, gl'impetra dal morto Elettore*²⁶. La frattura tra i due si era ulteriormente ampliata quando Caramuel aveva ripubblicato il suo testo senza gli emendamenti che il nunzio aveva richiesto²⁷. Come previsto dal nunzio, lo scritto aveva infatti ulteriormente inasprito il dibattito teologico e aveva fomentato l'apparizione di molti scritti polemici pro e contro la pace. Quando poi nel 1649 lo scritto di Caramuel era stato ripubblicato a Vienna con il nome dell'autore, la posizione dell'abate di Emmaus si era fatta piuttosto complicata, anche se Caramuel non era disposto ad accettare le censure senza reagire e aveva inviato al papa una lunga giustificazione in cui aveva cercato di mostrare fino a che punto le sue argomentazioni fossero vicine alla censura papale²⁸.

La situazione internazionale era infatti nel frattempo cambiata: il 20 agosto 1650 (anche se il documento era retrodatato al 20 novembre del 1648), con la bolla "Zelus domus Dei", Innocenzo X aveva reso pubblica la sconfessione di quella che il nunzio Chigi avrebbe poi definito l'*infame pace di Münster*²⁹. Il papa aveva infatti deciso di porre fine all'atteggia-

²⁵ Chigi a Panziroli, 1648 IV 17, CEYSSENS, *Autour de Caramuel* (come in nota 3), 385–386. Vedi inoltre la lettera di Chigi all'assessore del sant'ufficio Albizzi, 1648 IV 17, *IBIDEM*, 386–387.

²⁶ Chigi, 1650 XI 19, STEINBERGER, *Die Jesuiten* (come in nota 23), 80–81.

²⁷ Vedi anche le lettere ricevute da Harrach: *Copia di lettere de Nuntij Apostolici di Minster et di Vienna in materia del Consulto tal del Caramuele in causa Pacis Imperij cum Hereticis* (SÚA, APA, 2003, Korespondence, 1648 IV). *Risposta mia al Nuntio sopra la lettera del Nuntio di Minster comunicatami, ad effetto di farne parte anche all'Abbate Caramuele, un consulto di chi uscito in stampa sopra la materia della pace veniva assai mal inteso dal detto Nuntio di Minster* (AVA, FA Harrach, K 176, Prag Kloster Emmaus, 1648 IV 29). Vedi inoltre STEINBERGER, *Die Jesuiten* (come in nota 23), 83.

²⁸ Caramuel a Innocenzo X, 1650 X, W. FRIEDENSBURG, *Regesten zur deutschen Geschichte aus der Zeit des Pontificats Innocenz X (1644–1655)*. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 1904, 169–172.

²⁹ Chigi ad Albizzi, 1651 VI 14, L. PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*. XIV. *Geschichte der Päpste im Zeitalter des fürstlichen Absolutismus von der Wahl Innozenz' X. bis zum Tode Innozenz' XII. (1644–1700)*, 1.

mento titubante della curia romana, che si trascinava dai tempi della pace di Praga del 1635³⁰, e aveva espresso il deciso rifiuto di Roma nei confronti di ogni proposta di accordo con gli eretici. Lo sdegno romano non solo non avrebbe portato a nessun risultato concreto, ma avrebbe sancito a tutti gli effetti la definitiva perdita di ogni influenza politica della santa sede, che pure all'inizio della guerra dei Trent'anni aveva avuto un ruolo essenziale nella sopravvivenza degli Asburgo. Come aveva ben compreso, perfino un cardinale, spesso in polemica con le posizioni imperiali come Harrach, si sarebbe espresso molto criticamente rispetto all'opportunità di mettere in discussione *la nostra pace di Germania*³¹.

* *
*

La firma della pace sancisce un radicale cambiamento nella politica religiosa degli Asburgo nei 'territori ereditari' che, dopo il tentativo degli anni Venti, era stata ripetutamente rallentata e ostacolata dalla guerra. Ferdinando III aveva del resto un'idea ben precisa dell'organizzazione statale futura dei suoi territori e non era disposto a dare ascolto né alle proteste del papa né a quelle dell'elettore sassone: il cattolicesimo avrebbe rappresentato uno dei pilastri ideologici della monarchia, ma la partecipazione degli ecclesiastici alla gestione delle questioni politiche sarebbe stata ancora più limitata. Per un certo periodo la pur esplicita politica imperiale sarebbe stata efficacemente ostacolata dall'autorità di Cara-

Abt. Innozenz X., Alexander VII., Klemens IX. und X. (1644–1676). Freiburg im Breisgau 1929, 99, nota 4.

³⁰ Vedi soprattutto K. REGEN, Die römische Kurie und der Westfälische Friede. Idee und Wirklichkeit des Papsttums im 16. und 17. Jahrhundert. I. Papst, Kaiser und Reich 1521–1644. Teil I. Darstellung (*Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom* 24). Tübingen 1962, 425–526. Sulle incomprensioni tra papa e imperatore si veda il resoconto della prima audienza avuta dal nuovo inviato Pappus a Roma, riportata da Harrach nel suo diario (AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 I 15). Il "diario" di Harrach, ripetutamente citato in seguito rappresenta una fonte storica eccezionale per ricostruire la storia dell'Europa centrale degli anni quaranta-sessanta del XVII secolo. Si veda a questo proposito soprattutto CATALANO, Kardinal (come in nota 13) e A. CATALANO, Die Tagebücher und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach, in: Die Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit – eine exemplarische Quellenkunde (in corso di stampa).

³¹ *Lettera del Cardinale Panziroli al Nuntio con la quale accompagna la Bolla del Papa annullativa di quanto s'è concluso nella nostra Pace di Germania* (AVA, FA Harrach, K 149, Panziroli, 1650 VIII 28). Vedi anche Harrach a Barsotti, 1650 I 4, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 1.

muel, che aveva portato in Boemia, oltre ad una spiccata ventata di europeismo, nuovo slancio nella riforma religiosa. L'abate di Emmaus del resto era diventato una delle figure di spicco dell'intellettualità praghese:

Il Caramuele Abbate di Emaus ci haveva invitati da se à desinare, me il Conte Bernardo, Wenzl di Sternberg, Don Florio, Maggiordomo, et Dottor Marco, doveva venire il P. Basilio ancora, ma non lo fece. Mangiassimo noi soli un puoco tardi in una tavola longa in mezzo al refettorio et passorno diversi belli motti e racconti, de' quali esso Caramuele è pieno. I suoi frati havevano finito un pezzo prima. Tra altre cose ci fecero assaggiare del Pimientto in aceto, che si chiama qui Pepe d'India, che è un frutto come le Umurken [= Gurken], ma ripieno di tanto calore, che subito si riscalda tutta la bocca, che pare che abbruggi, et dura così un pezzo³².

Quando la breve quiete conosciuta dalla Boemia negli anni immediatamente precedenti era stata bruscamente interrotta dall'arrivo a Praga delle truppe svedesi del generale Königsmark, che con uno stratagemma era riuscito nel 1648 a impadronirsi di metà della città, i praghesi della Città vecchia e della Città nuova avevano organizzato la resistenza. Anche grazie al sostegno venuto da tutti i religiosi, gli svedesi, nonostante le energie impiegate, non erano riusciti a superare il fiume e a conquistare tutta la città. Anche in questo caso Caramuel era stato tra i protagonisti: *Anno MDCXLVIII. in nostro Monasterio Monserratensi iusseram, ut positiones Theologicae propugnarentur, et Comiti Martinitzio dedicarentur. Supervenerunt Sueci: studia intermisimus; arma sumpsimus; et civitatem contra tre florentissimos exercitus generose feliciterque propugnabimus. Abierunt in Sueciam hostes³³.*

Nemmeno quest'ultimo colpo di scena era però riuscito a imprimere una svolta alle trattative della pace e, pur a prezzo di grandi concessioni e alla ratificazione di un ruolo più marginale nella gestione degli affari dell'impero, gli Asburgo erano riusciti a rendere saldo il proprio potere nei territori ereditari. La posizione di Harrach e degli ecclesiastici era migliorata, anche perché era morto uno dei suoi principali oppositori, il burgra-

³² Diario Harrach, AVA, FA Harrach, K 477, 1647 XI 29.

³³ Sono parole usate dallo stesso Caramuel nel suo *Primus Calamus ob oculos ponens Metametricam*, pubblicato a Roma nel 1663; CENAL, Juan Caramuel (come in nota 3), 105. La partecipazione di Caramuel alla difesa di Praga è stata raccontata dettagliatamente da Velarde sulla base del manoscritto del *Diario de la defensa de Praga* conservato a Vigevano, VELARDE, Juan Caramuel (come in nota 3), 217–235. Caramuel aveva dato il suo apporto soprattutto nell'organizzazione delle fortificazioni ed era stato ricompensato dall'imperatore con il titolo di generale degli ecclesiastici. Lui ha scritto che *en el sitio de Praga governò los Ecclesiasticos, y con ellos cobró la puerta de los caballos, perdida de los ciudadanos: en que salió herido: y su Magestad Cesarea le honró con una cadena de oro, y una medalla de su imagen, en memoria de que le havia ben servido*, IBIDEM, 240.

vio Jaroslav von Martinitz³⁴, dando inizio a una fase di rapidissimo cambiamento delle classi dirigenti boeme, che nel giro di due anni avrebbe portato a un loro completo rinnovamento. Da parte dell'arcivescovo praghese e dei suoi collaboratori c'erano tutte le premesse per guardare con ottimismo all'inizio di una nuova stagione nei rapporti tra potere laico e religioso.

Le minacce del papa del resto non avevano fatto molta impressione a Ferdinando III, che pure, poco tempo dopo, avrebbe imposto alle proprie università *il voto di voler difendere sempre l'immacolata concezione della Madonna*³⁵. L'imperatore aveva infatti vietato di pubblicare la bolla papale contro la pace nei suoi domini e il 24 luglio aveva ordinato di cantare in tutte le chiese della Boemia il *Te Deum* per festeggiarne la firma³⁶. Anche gli ecclesiastici si rendevano conto dell'impossibilità di risolvere il problema religioso attraverso la guerra e Harrach stesso commentava efficacemente: *Purche li Elettori vogliano dare il voto per l'Imperatore al nostro Ré, puoco guardaremo l'annullativa Papale del 8° voto, facta tenet; e noi non siamo così irreligiosi, che il Papa ci volesse per questo scomunicare*³⁷. Nonostante il sostegno della corte, anche la posizione di Caramuel rispetto alla curia si era fatta piuttosto delicata, visto che era stato uno di coloro che più si erano esposti in prima persona. Era quindi necessario eliminare qualsiasi ombra nella conduzione della riforma degli eretici e quindi non è certo un caso che la storiografia ceca abbia descritto Caramuel come il principale rappresentante della linea dura perseguita in Boemia all'inizio degli anni Cinquanta, facendone un "secondo Caraffa"³⁸. Lo stesso Tadisi del resto conferma l'atteggiamento di Caramuel, che *diede mano alle scomuniche, e all'armi (Impercioché, solea dir per*

³⁴ E' interessante notare come comunque Caramuel fosse in buoni rapporti anche con il Burgravio Jaroslav von Martinitz, che era invece il principale oppositore di Harrach. Dopo la sua morte infatti *fece riassumere con novello fervore gli studj già interrotti. Difese in quella disputa il P. D. Alberto Semanech, e premise alla disputatione una Prefazione dedicata all'Ombra del defunto Eroe tessuta di Versi assai capricciosi chiamati Amebei, cioè Alternativi, o Alternati, vale a dire composti in tal maniera, che raccogliendo una parola sì, e l'altra nò, rendono un senso, e leggendoli seguitamente, ne rendono un altro, come si può vedere nella Metametrica dell'Autore* [TADISI, Memorie (come in nota 1), 85].

³⁵ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 XII 8.

³⁶ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 VII 14; e la descrizione della cerimonia, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 VII 24.

³⁷ Harrach a Barsotti, 1650 X 12, BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 540.

³⁸ T. V. BÍLEK, *Reformace katolická neboli Obnovení náboženství katolického v království českém po bitvě bělohorské*. Praha 1892, 229.

facezia, l'esperienza m'insegna, ciò che non trovo nelle Istituzioni de' Retori che le Orazioni armate hanno come la calamita armata di ferro una forza mirabilissima a persuadere)³⁹. In realtà spesso sono state attribuite a Caramuel anche iniziative intraprese dal potere laico in un momento in cui la pace aveva sancito l'assoluta libertà degli Asburgo di gestire la situazione religiosa: l'intensificarsi dell'attività missionaria lasciava del resto presagire l'imminente ripresa della controriforma e gli stati, che si erano riuniti in dieta a České Budejovice (Budweis) il 25 agosto 1649, avevano chiesto a Ferdinando III di prendere sotto la sua protezione la fede cattolica⁴⁰.

Alla fine del 1649 i luogotenenti boemi (che in assenza del sovrano gestivano il "governo" del paese) avevano promulgato delle dure patenti, poi rafforzate ulteriormente da un durissimo decreto del 1 febbraio 1650, in cui si ordinava di procedere nel modo più severo contro la popolazione non cattolica, ricorrendo anche alla prigione, all'espulsione e all'invio di truppe, arrivando a minacciare perfino la confisca delle signorie e la pena di morte⁴¹. Anche se la partecipazione di Caramuel all'iniziativa non è esclusa, lo stesso arcivescovo si era dimostrato piuttosto sorpreso: *Li nostri Luogotenenti di Bohemia troppo ferventi hanno pubblicato certe nuove patenti di Riforma, quali bisognerà sopire ad tempus per non commovere nuove sollevazioni e tergiversazioni alla pace, così riesce quando non chiamano in simili materie a consiglio il loro Arcivescovo*⁴². Le proteste seguite, accompagnate da fughe di massa della popolazione, avevano fatto sì che già il 23 febbraio l'imperatore si lamentasse dell'eccessiva durezza del decreto. Nonostante la giustificazione dei luogotenenti, un mese dopo Ferdinando III aveva intimato di sospendere gli ordini, di presentare sempre a Vienna le decisioni che riguardavano la riforma e di giustificare perché era stata presa una decisione simile senza prima consultarlo⁴³. L'imperatore chiedeva inoltre ai luogotenenti di preparare gli elenchi dei nobili e degli amministratori delle signorie non cattolici, un elenco di tutte le parrocchie e un parere su come risolvere il problema dello scarso numero dei parroci. Il polverone sollevatosi per lo scandalo minacciava di

³⁹ TADISI, Memorie (come in nota 1), 89.

⁴⁰ Sul suo corso vedi A. REZEK, *Dějiny Čech a Moravy nové doby. Kniha první. Od míru Westfálského až do smrti císaře Ferdinanda III. 1648–1657*. Praha 1892, I, 95–102.

⁴¹ Vedi *IBIDEM*, 150–156.

⁴² Harrach a Barsotti, 1650 III 9, BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 485–486.

⁴³ BÍLEK, *Reformace katolická* (come in nota 38), 229–231.

colpire in prima persona chi aveva emanato il decreto, visto che l'imperatore aveva chiesto di fare ogni sforzo per trovare i responsabili⁴⁴.

Nei mesi successivi i luogotenenti avrebbero cercato di mettere riparo ai problemi proposti dall'imperatore rinnovando le patenti di espulsione degli amministratori eretici e l'ingiunzione ai signori di occupare le parrocchie abbandonate. Gli scarsi risultati ottenuti li avevano poi spinti, dopo una nuova consultazione con Caramuel, a elaborare un dettagliato parere su come mettere in esecuzione un progetto generale di riforma. L'attivismo dei luogotenenti rappresentava del resto una delle tante forme in cui si manifestava la crescente pressione dello stato sulla chiesa⁴⁵ e l'arcivescovo era stato nuovamente costretto a fare ricorso all'imperatore: *Io perche hò visto che quì s'arrogavano tutta la dispositione nella cosa della riforma, senza consultare mai niente meco, mi sono risoluto per ridurre le cose al dovere, di scrivere all'Imperatore acciò desse ordine al Conte Bernardo che in questa materia corrispondesse meco e noi doi incaminassimo il tutto, e gliene diedi parte prima, acciò la confidenza si stabilisse tanto maggiormente*⁴⁶. Nonostante una certa resistenza degli amministratori laici, si stavano gettando, anche per via della crescente autorità di Caramuel⁴⁷, le basi per un nuovo rapporto tra potere laico e religioso. Caramuel infatti poco tempo dopo sarebbe stato nominato ufficiale dell'arcivescovo:

Havendomi fatto significare l'Imperatore per mezzo del Cancelliero Martinicz che aggradisce che io mi serva della persona del Caramuel per Officiale, con che però, quando doppo 3. anni S. M. vedesse che non si confanno bene queste 2 cariche, possa farlo lasciare di nuovo l'Officialato: Ho convocato questa mattina

⁴⁴ Ferdinando III aveva infatti chiesto chiaramente all'arcivescovo di scoprirne a ogni costo l'autore: *Hebbi un handbrieffl dell'Imperatore, dove in ogni modo vuole che io gli scuopra l'autore della patente di riforma alterata nell'Anno, e me ne scongiura per la fede che le devo come Consigliere Segreto. Gli hò mandato la patente medesima con un confesso del P. Basilio, qualmente l'ho havuto io da lui, e lui dal Strahoff, che più avanti non ne sappiamo altro* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 VI 1). Vedi inoltre *Io non sò chi sia la precisa causa del sconcerto in materia della nostra Riforma del Regno, ma s'è rimediato alle querele universali con prolungare hora i termini alli convertendi* (Harrach a Barsotti, 1650 IV 27, BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 504).

⁴⁵ Vedi quanto scrive acutamente uno dei pochi storici cechi ad aver compreso il valore 'politico' della controriforma cattolica, REZEK, *Dějiny Čech a Moravy* (come in nota 40) I, 139–156.

⁴⁶ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 VII 13.

⁴⁷ *Il Caramuel ambisce il mio Officialato, et io hò dato Commissione al Conte Francesco che ne parli al Cancelliero Martinitz, Utrum S.M.C. ne gustasse, Egli per altro m'hà mostrato una lettera del Cancelliero dove l'assicura, che quando vachi il Suffraganato, l'Imperatore melo raccommandarà ancora io glielo dia* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 VII 10).

nella mia Anti Camera li Assessori della mia Cancelleria, et insinuato à loro d'haver fatto detto Caramuele mio Officiale; poi dimandato lui se voleva accettarlo, e quando sì, che mi dia la mano e prometta di fare fedelmente l'ufficio suo. Al che tutto acconsentì stipulata manu. E' subito andato in Cancelleria, v'ha preso il suo posto e determinato alcune cause Matrimoniali, essendo poi col Strahoff rimasto da me à desinare⁴⁸.

Nonostante i passi falsi compiuti⁴⁹, Caramuel poteva quindi contare sull'appoggio indiscusso di Ferdinando III e si era gettato anima e corpo

⁴⁸ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 VII 23. Caramuel aveva ottenuto anche altri riconoscimenti: *Gli concedette poi l'Arcivescovo ancor le patenti di Cappellano supremo del Regno di Boemia ... Supremus Regni Bohemia Sacellanus in memoria e documento della cospicua dignità conferitagli* [TADISI, Memorie (come in nota 1), 93–94]. Sulla collaborazione tra arcivescovo e Caramuel vedi inoltre una lettera riportata da Tadisi: *Essendo Vicario Generale di Praga ricevette da un certo Abate Cornelio una dopo l'altra interrottamente tre lettere, nelle quali era richiesto del suo consiglio intorno ad alcuni privilegj de' Regolari in competenza de' Vescovi. Caramuele ch'era Abate ancor esso e Vicario d'un Arcivescovo, non trovò migliore risposta di quella del non rispondere, giacché plerisque responsi vice et silentium. Ma replicando l'Abate con nuove istanze, diede di mano alla penna, e scrisse ne' sentimenti seguenti: Credeva di avere risposto abbastanza a V. S. Reverendissima col non risponder nulla, ma poichè la vedo sollecita di aver da me qualche riscontro, e di risapere di qual sentimento Io sia intorno al Caso propostomi, rispondo qualmente prima ch'Io imprendessi a difendere gli Arcivescovili diritti, leggeva con diligenza, ed attenzione i Teologi, i quali trattano de' privilegj de' Regolari, e che forse trovai presso di loro tutto ciò che V. S. Reverendiss. mi propone. Ma in oggi mi sono a bella posta dimenticato di tuttociò, che avea letto negli eruditi loro trattati. Presentemente maneggio, e leggo anzi medito i sagri Canonici, i quali sono le fonti di tutte le leggi umane. Lascio difendere a chi vi è interessato le estenzioni e i privilegj de' Regolari. In ogni dubbio o probabilità me la tengo col mio Arcivescovo, e delibero di tenermela con esso lui, finché farò le di lui veci. Farà Iddio che un giorno mi sgravi di questa dignità sì pesante. Allora forse sarò del parere di V.S. Reverendissima, cui il Signore si degni di conservare sana e salva per anni molti* (IBIDEM, 163–164). Più complesso e sempre sul punto di sfociare in ostilità era invece il rapporto con il capitolo: *Della deputatione del Caramuele all'Officialato non hò dato parte al mio Capitolo, che hoggi con l'occasione che il Preposito s'è licenziato da me* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 VII 26).

⁴⁹ Vedi le preoccupazioni di Harrach qualche tempo dopo: *Qualcheduno m'hà detto che stanno in Roma per sospendere tutte le stampe del mio signor Abate Caramuele, V. S. mene risappi con buona maniera la verità, sò bene che il suo libro sopra la Pace non hà dato sodisfattione alcuna alli Nuntij, ma non voglio sperare che per questo vogliono supprimere ancora altre sue opere buone e curiose. Ma facci la scoperta in segreto* (Harrach a Barsotti, 1651 I 25, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 5). La notizia si era poi comunque rivelata infondata: *Sento volontieri che non pare che si debba vanire alla sospensione delle opere del Caramuel* (Harrach a Barsotti, 1651 III 22, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 20).

nella riorganizzazione dell'attività di riforma⁵⁰. L'abate, che *hà ben qualche doctrina alle volte exotica, ma del resto è galanthuomo al certo, et espone pure in stampa i suoi sentimenti assai chiaramente*⁵¹, poteva del resto vantare il grosso privilegio di non essere ritenuto un nemico dei gesuiti e quindi non incontrava i problemi che avevano fermato nei decenni precedenti l'azione dei cappuccini Magni e Basilio⁵². Molti progetti fermi da anni avevano ripreso vitalità, in cancelleria arrivavano nuovamente le relazioni dei vicari foranei e numerosi erano i pareri su come portare a termine la riforma. A testimonianza di un rapporto, se non proprio di fiducia, almeno di collaborazione, uno dei pareri più dettagliati era opera dei gesuiti: dopo aver messo in dubbio l'efficacia dei decreti, che potevano essere facilmente aggirati da un'accettazione solo apparente della fede cattolica, veniva richiamata l'attenzione sull'importanza dell'educazione e del buon esempio; molto dure erano le critiche nei confronti dello stato deplorable delle parrocchie, il cui sostentamento dipendeva dalla volontà, spesso scarsa, dei signori che ne detenevano lo iuspatronato.

⁵⁰ *Mando qui a Vostra Eminenza una lettera del Caramuel ... Egli m'ha lasciato vedere un suo Concetto, imperfetto tuttavia ... d'alcune Leggi per la Cancelleria Archiepiscopale ... accio non paia che vogliamo fare novità, stimarei bene, che quoad fieri possit, simil leggi ò Decreti, fossero desunte ò almento appoggiate, ex Jure ipso Canonico et della Synodo Pragense* (Basilio ad Harrach, AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1650 VIII 24). Sulla necessità di risollevere lo stato della cancelleria vedi inoltre *Credo che farò mio Officiale e Vicario in spiritualibus l'Abbate di Emaus Caramuele, perché hò bisogno di acquistare con un personaggio tale, che ha fama di integrità e dottrina singolare, un puoco più di credito alla mia Cancelleria, e l'Imperatore v'acconsente. Credo bene che il mio Capitolo ne rimarrà mortificato un puoco ma in fatti non puotero far capitale in esso, che della persona del Preposito Rasch, o del Conte Benno di Martinicz quali tutti due sono pur troppo occupati con le cariche loro proprie* (Harrach a Barsotti, 1649 VII 20, BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 526). La sua nomina aveva naturalmente provocato le proteste del capitolo: *Hò fatto mio Officiale il Caramuel Abbate di Emaus, il mio Capitolo ne resta puoco gustato, ma l'Imperatore l'approva, et egli è persona di singolar dottrina et integrità che può dare credito assai al mio Tribunale* (Harrach a Barsotti, 1649 VII 27, BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 528).

⁵¹ Harrach a Barsotti, 1650 X 5, BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 538.

⁵² Emblematicamente scriveva Basilio: *Io so che se bene detto Conte [Martinitz] professa di gustare del mio genio, ogni modo ogni poco che mi scostassi da suoi sensi, massime in materia dove li detti Padri della Società hanno la mano, sarò sospetto di sensi passionati; et come che ha opinione che posso assai ne sensi di V. Eminenza, fara conseguenza ne meno ella sia per operare altrimenti. Ma tiene il Caramuel disinteressato co' Giesuiti; in effetto han confidenza con lui (et l'ho a caro)* [Basilio ad Harrach, AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1650 VIII 31].

Contemporaneamente, in un altro parere, era stato proposto che l'attività dei parroci venisse registrata e inviata all'arcivescovo, che tra la popolazione venissero diffusi catechismi in ceco e tedesco, che ai parroci venissero fornite buone raccolte di prediche, che venisse distribuito un libro in ceco e tedesco con i principali articoli della fede cattolica e testi da cantare, che fossero sottoposti a un maggior controllo battesimo, matrimonio e sepoltura e che i parroci stilassero dei dettagliati registri delle anime. Oltre ai parroci, anche le autorità cittadine dovevano collaborare alla riforma e un ruolo importante avrebbero avuto la fondazione dei nuovi vescovati e una maggiore autorità concentrata nelle mani dell'arcivescovo⁵³.

Si trattava di proposte che non introducevano novità sostanziali rispetto alle proposte di Magni degli anni Venti, ma soltanto ora sembrava davvero possibile realizzare il vecchio progetto dell'arcivescovo di una rete capillare di controllo in grado di raccogliere ed elaborare i dati sulla popolazione. Assodata l'impossibilità di una riforma basata sulla sola autorità del vescovo e accettata come un dato di fatto la collaborazione con il braccio secolare, il vero elemento di novità stava nella collaborazione dei luogotenenti e dei 'politici boemi', che sarebbe emersa in modo evidente nella nuova dieta. L'imperatore aveva infatti affidato all'assemblea riunitasi alla fine del 1650 il compito di affrontare in primo luogo il tema della situazione religiosa⁵⁴. Sedati i contrasti nati in seno allo stato dei prelati⁵⁵, Harrach, sulla base di una serie di punti stabiliti con Caramuel, aveva comunicato agli altri prelati il senso delle proposte che si intendevano avanzare: oltre alle classiche richieste di rimuovere il personale non cattolico ed espellere i predicanti, si intendeva acquisire un registro delle anime, delle parrocchie, dei benefici e delle decime, dei parroci e delle loro qualità (anche linguistiche) e agire diret-

⁵³ Probabilmente a causa del generale disinteresse della storiografia ceca per i rapporti tra chiesa e stato e della visione spesso distorta (in chiave nazionalistica) di tutta la società ceca d'antico regime, non esistono articoli dedicati a questa importante fase della controriforma della Boemia. Il riferimento obbligato è a un vecchio articolo di F. MENČÍK, *Z dějin reformace katolické r. 1650. Národní listy* 1887, 210, 1; 211, 1-2; 212, 1. Su quest'articolo è fondata anche la più completa ricostruzione di Rezek, *Dějiny Čech a Moravy* (come in nota 40) I, 157-161.

⁵⁴ Vedi soprattutto F. Český sněm roku 1650. *Květy* 1892, ma anche REZEK, *Dějiny Čech a Moravy* (come in nota 40) I, 108-122 e (per quanto riguarda le questioni religiose) 161-165.

⁵⁵ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 X 25.

tamente sul territorio, a maggior ragione lì, dove la rete delle parrocchie era assente. Un forte impulso all'azione sarebbe arrivato dalla fondazione dei vescovati, nel frattempo l'incarico di colonizzare questi territori di nessuno doveva essere affidato a missionari incaricati dall'arcivescovo.

Erano quindi stati stabiliti quattro pareri da presentare alla dieta che riguardavano l'espulsione degli amministratori eretici, il divieto che i fuggitivi potessero stanziarsi in altri domini degli Asburgo, la cacciata dei predicatori dalle zone di confine e il problema della povertà delle parrocchie. Si sarebbe inoltre chiesto l'insediamento di una commissione a spese degli stati per cercare di migliorare lo stato delle parrocchie in modo che 'il mestiere del parroco' diventasse interessante anche per i giovani. Il 26, quando Harrach era entrato nella sala, aveva *sentito votare il Co. Bernardo che toccò quasi tutti quei punti, in una maniera già distesa al lungo come hieri, che diede in suggerire una Commissione sopra il fatto di risapere i difetti nel particolare della puoca provisione delli Parochi, et in supplicare S. M. di voler continuare nel permettere solo la Religione Cattolica et insistere nelli suoi ordini di Riforma già publicati*, e gli ecclesiastici avevano quindi acconsentito, *rappresentando io solamente che oltre la Commissione sudetta ci voleva altre particolari per ciascun Circolo, che desse le informationi necessarie à quella et che quelle si potevano commettere alli Capitani del Circolo con l'assistenza di qualche Prelato o Vicario foraneo in presenza del Collatore e Parcho*⁵⁶.

In tutto il corso della dieta il cardinale non aveva poi perso occasione di calcare la mano sul problema della povertà dei parroci e si era anche lamentato col suo agente romano Barsotti dell'impossibilità di usare il denaro della cassa del sale, concesso dall'imperatore nel 1630 come compensazione per i beni ecclesiastici alienati nei secoli precedenti, per le resistenze romane: *Dal foglietto vedrà V. S. qualmente sino nella Propositione della Dieta c'entra la dotatione delle nostre Parochie ridotte al verde, cominciano pian piano quì ad applicare meglio alla riforma et alla sollevatione del stato Ecclesiastico, Et io se potessi disporre delli denari del sale certo che concorrerei con qualche migliaro di fiorini alla riforma per tanti Missionarij, Catechismi, Rosarij e simili bisogni, che sene riportaria lode e frutto infinito, ma vedo che in Roma non ne sono capaci*⁵⁷.

Alla fine della dieta gli stati avevano nominato una commissione principale di 12 membri (accompagnata da una serie di commissioni di-

⁵⁶ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 X 26.

⁵⁷ Harrach a Barsotti, 1650 X 26, BAV, Vat. Lat. 13508, fol. 544.

strettuali di 4 membri) che avrebbe dovuto raccogliere in primo luogo informazioni sullo stato delle parrocchie e dei benefici e intervenire direttamente lì dove le condizioni lo permettevano⁵⁸. Lo stato dei prelati dal canto suo avrebbe dato vita a una congregazione di riforma che avrebbe dovuto, attraverso la rete dei vicari e dei parroci, raccogliere il materiale statistico necessario. Dalla vittoria degli eserciti imperiali del 1620 per la prima volta si era lavorato sulla base di una sostanziale affinità di vedute, senza inutili baruffe tra chi avrebbe dovuto realizzare la riforma e perfino tra Harrach e i gesuiti i rapporti erano ormai caratterizzati da un reciproco rispetto⁵⁹. Anche la frequenza degli incontri di Harrach con Martinitz testimonia un evidente cambiamento di atmosfera: *Fossimo à desinare dall'Abbate Caramuel nel suo Monastero il Conte Bernardo et io, e ci trattò competentemente bene. Due suoi frati ci cantarono qualche sua compositione latina in honor suo, de' quali l'uno haveva un soprano assai buono, ma non è perfetto poi nella Musica*⁶⁰.

Nell'impossibilità di convocare un nuovo sinodo, alla fine dell'anno era stato almeno ripubblicato il testo della tanto contrastata *Synodus Archidiocesana Pragensis* tenutasi nel 1605, che sarebbe diventato il testo di partenza per la seconda fase della riforma⁶¹. Il cammino verso la realizzazione di una solida struttura vescovile ispirata a quella del modello ideale di vescovo rappresentato da Carlo Borromeo, che tanti ostacoli aveva incontrato, poteva essere ora ripreso. Indipendente dal potere secolare e in grado di rafforzare l'autorità della chiesa e di ricondurre il gregge nell'ovile del cattolicesimo emendato dall'eresia, il vescovo borromeiano agiva secondo due direttrici precise: l'imposizione al clero di una ferrea disciplina e l'indottrinamento dei laici. L'arcivescovo milanese

⁵⁸ Per i nomi vedi REZEK, *Dějiny Čech a Moravy* (come in nota 40) I, 163.

⁵⁹ Il clima di pacificazione generale è espresso emblematicamente dalle parole dello storico gesuita Schmidl: *Huic favoribus in Nos parem Eminentissimum Harrachium, Pragensem Archiepiscopum jungimus. Etsi enim Optimum Antistitem, & Societati semper addictissimum, aemulorum machinationes, in causa Academicorum iurium ... à familiari Nostrorum congressu abstraxissent; tamen hoc tempore, quo causae summa ad exitum vergebat, plane se pristinae amicitiae reddidit* [J. SCHMIDL, *Historiae Societatis Jesu Provinciae Bohemiae* IV/2. Praegae 1759, 611–612].

⁶⁰ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 456, 1650 XII 30.

⁶¹ L'importanza della pubblicazione era stata intuita da Rezek che non era riuscito a reperire nessun esemplare dell'opera, mentre Podlaha, che avrà il testo a disposizione, si limiterà a reagire all'annotazione di Rezek notando che si trattava di una ristampa identica alla precedente, vedi REZEK, *Dějiny Čech a Moravy* (come in nota 40) I, 146; A. PODLAHA, *Harrachovo vydání synody Zbyňkovy. Časopis katolického duchovenstva* 1892, 307–308.

aveva applicato con rigore i decreti di riforma del concilio attraverso regolari convocazioni di concili provinciali e sinodi diocesani; il tribunale ecclesiastico vegliava sugli abusi del clero e le visite parrocchiali dovevano regolare meglio la condotta del clero e la gestione delle parrocchie dei laici. Il successo di Borromeo era stato quello di dare un vero corpo ai decreti spesso difficilmente attuabili del concilio per le continue opposizioni dei capitoli, dei monasteri, degli ordini regolari e dei padroni laici ed ecclesiastici che detenevano il diritto di nomina dei benefici. La riforma della liturgia e la stampa degli atti dei concili e dei sinodi avevano fornito anche la base testuale sulla quale si sarebbe da allora in poi fondata l'azione del vescovo. Il controllo del gregge a lui affidato si era fatto molto più serrato e la continua promulgazione di istruzioni ai parroci e la costruzione di una solida legislazione aveva creato un vero e proprio modello e il corollario logico a tutta l'azione dell'arcivescovo era stata la fondazione dei seminari e il controllo delle scuole laiche. Nel 1650, anche se la realizzazione del modello di Carlo Borromeo era ancora molto lontana, l'autorità dell'arcivescovo praghese, anche grazie all'arrivo di Caramuel, era stata almeno parzialmente ripristinata.

* *
*

Dopo la dieta erano stati inviati in tutto il paese missionari dotati di una dettagliata istruzione e a Praga aveva cominciato a lavorare una congregazione stabile per la riforma. La sua composizione testimoniava chiaramente il profondo cambiamento di mentalità rispetto ai decenni precedenti:

Havendo io lasciato ordine all'Officiale, che in mia assenza istituisse una Congregazione di riforma che si congregasse almeno una volta la settimana per deliberare dentro sopra il bisogno per promoverla felicemente, nella quale oltre li Assessori ordinarij della Cancelleria chiamò anche l'Abbate di S. Nicolò, il P. Arriaga e Grobendonk Giesuiti, il Regente delli Domenicani, et il lettore delli Hibernesi, e v'invitò in scriptis, cioè nella nota che portava attorno il servitore della Cancelleria anche per parte del Capitolo il Preposito e Decano di esso, questo à nome di tutto il Capitolo sotto sigillo, gli diede una risposta e protesta in scriptis impertinentissima con pretendere sino dentro, che simili materie in assenza mia da Praga toccano immediate à loro da trattare e determinare, e nissun'altro. Giudicassimo però meglio per adesso non dolercene, ma lasciarlo correre come viglietto privato, e se pure vorremo rissentirci, farlo quando tornerà à Praga⁶².

⁶² Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 457, 1651 II 25.

Anche se la nascita dell'opposizione del capitolo lasciava intuire che non sarebbe stato semplice superare tutte le difficoltà, il cambiamento d'atmosfera era tangibile: appena qualche anno prima l'ingresso dei gesuiti in una commissione di riforma diretta da Harrach sarebbe stata impensabile.

Se l'autorità di Caramuel, presidente del *Concilio della Riforma e Riduzione degli Eretici*⁶³, aveva contribuito a creare una situazione di maggiore collaborazione con i gesuiti, il recupero di gran parte dell'autorità vescovile avrebbe presto riacceso le tensioni con i luogotenenti laici, soprattutto da quando Bernhard Ignaz von Martinitz era stato nominato nuovo Burgravio, ponendo fine a una breve fase di interregno. Nuovi problemi sarebbero venuti dalle sempre più esplicite resistenze del capitolo: il decano Johann Christoph Reinheld von Reichenau era infatti riuscito a sollevare *quasi tutto il mio Capitolo, e fattolo dare una scrittura sotto titolo di protesta et Appellatione, li brugia che mi servo di frati per Officiali e Suffraganei, e niente di loro, e pretendono ciò essere contro i Privilegij loro e Canonj ... mi fecero quasi nascere scandalo publico nella Processione fatta Domenica passata, alla quale s'opposero per non essere stata consultata con loro*⁶⁴. La lotta all'interno del capitolo avrebbe poi avuto lunghi strascichi

⁶³ TADISI, Memorie (come in nota 1), 89.

⁶⁴ Harrach a Barsotti, 1651 VIII 16, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 54. Su Reinheld vedi J. E. SCHLENZ, Beiträge zur Geschichte der sog. Reformation und Gegenreformation besonders in Böhmen. Warnsdorf 1913; A. PODLAHA, Series Praepositorum, Decanorum, Archidiaconorum aliorumque Praelatorum et Canonicorum S. Metropolitanæ Ecclesiae Pragensis a primordiis usque ad praesentia tempora. Pragae 1912, 169–180; e le numerose annotazioni negli *Acta capitularia* del canonico Blumenberg, J. N. SEDLÁK, Wenceslai Francisci Coelestini a Blumenberg: A. Autobiographia. B. Acta Capitularia 1646–1674 (*Editiones archivii et bibliothecae S. F. Metropolitanæ Capituli Pragensis* 7). Pragae 1906, 13–59. Emblematiche sono le parole usate dal canonico nel 1653: *ita constituti cernentes, quae in futurum praejudicium et damna ecclesiae et capitulo a predicto decano nascerentur, quem cupiditas dominandi, avaritia, iactantia possedit: capitulares vero zelus ecclesiae et capituli, providentia et utilitas impellebat: unanimi consensu maturo iudicio pro commodo ecclesiae et capituli sese opposuerunt et statuerunt optimum esse, ut inter personas dividantur officia, ne unus dominetur et omnia pro suo libitu disponat, ad se trahat et dividat ... Certe pulchrum ordinem et progressum res incepit habere. Sed quid? Turbulentus decanus omnia perturbare conabatur. Conqueritur contra capitulares, quod illi omnem potestatem ademerunt, iure suo spoliarunt, denique totum contemptibilem reddiderunt etc. Scripsit suis satis calumniose apud Eminentissimum Principem Archiepiscopum nostrum tum apud alios locumtenentes et dominos in multis accusando illos detulit. Et ipsum imperatorem molestare impudenter falsis informationibus non erubuit ... quaerebat amnistiam, compositionem inter confratres, quae pro certo magna cum deliberatione ad instantia magnorum dominorum facta est* (IBIDEM, 17–18).

– *Nullam consolationem cum decano tali turbatore ab anno 1650 usque ad annum hunc 1659 habuimus*⁶⁵ – e, nonostante il notevole dispiego di energie e i ripetuti interventi dell'arcivescovo, la lite sarebbe stata conclusa soltanto dalla morte di Reinheld nel 1665.

Anche se si poteva già intuire che si trattava di una pace solo apparente, i risultati di questa fase della riforma erano stati più incisivi delle molte commissioni che si erano alternate nei decenni precedenti. In una lettera di raccomandazione in favore di Caramuel scritta al papa nel 1654 Harrach stesso ne tracciava i meriti: *et ideo maxime quod dum Consilio Theologico de Reformatione praesideret, tanto zelo, et fervore in materia Religionis exarserit, ut supra viginti quinque hominum millia ad Fidem Catholicam fuerint conversa*⁶⁶. Caramuel dal canto suo solea dir per facezia *Se S. Francesco di Sales è Santo, perché convertì sessanta mila Eretici, Io dovrei essere mezzo Santo, perché ne ho convertiti trenta mila*⁶⁷. L'abate di Emmaus era riuscito inoltre a limitare i danni della mancata accettazione dei decreti del concilio di Trento e aveva presentato all'imperatore un memoriale per ottenere la *facoltà di spedire gli affari che gli occorrevano almeno in materia di Cause Matrimoniali giusta il tenore di esso Concilio*⁶⁸. La richiesta che si procedesse con gran riguardo e lentezza nelle cause matrimoniali⁶⁹ e che si ponesse grande attenzione nell'amministrazione degli altri sacramenti⁷⁰, la modifica del calendario secondo il meridiano di Praga e l'introduzione della riforma del canto gregoriano nelle abbazie

⁶⁵ IBIDEM, 20.

⁶⁶ *Raccomandazione che hò data al Caramuel per Roma al Papa* (AVA, FA Harrach, K 176, Prag Kloster Emmaus, 1654 IV 10. Vedi inoltre TADISI, Memorie (come in nota 1), 94–95.

⁶⁷ IBIDEM, 90.

⁶⁸ IBIDEM, 88.

⁶⁹ Vedi ad esempio: *Haveva commesso la decisione d'una tal causa matrimoniale ad un Giesuita Paroco, acciò non venisse necessitato il Consistorio di terminarla contro il stile di esso et il Concilio di Trento, che se il mondo capirà male la sentenza del Giesuita, si potrà dire che hà fatto un sproposito, e potrà rimediare, ma al Consistorio saria di molto pregiudizio se dovesse determinare contro il Concilio di Trento* (Caramuel ad Harrach, 1652 IV 30 riassunto di Harrach in AVA, FA Harrach, HS 331, fol. 220).

⁷⁰ Ad esempio le spinose questioni dei padrini ai battesimi, dei chierici che avevano il titolo della mensa e venivano promossi agli ordini maggiori, gli abati che concedevano la tonsura e gli ordini minori anche a chi non era loro suddito [TADISI, Memorie (come in nota 1), 165–170].

faceva parte di una strategia meno conflittuale e più efficace rispetto a quella perseguita dall'arcivescovo nei decenni precedenti⁷¹.

Quando i luogotenenti avevano ricevuto i primi dati sulla triste situazione delle parrocchie, sullo stato deplorabile del clero e sulla presenza di numerosi non cattolici, li avevano inviati al concistoro arcivescovile e il 27 febbraio Caramuel, che poteva contare sul costante sostegno degli spagnoli⁷², aveva presentato un suo parere su come realizzare la riforma: oltre ad applicare quanto stabilito dalla dieta e con l'aiuto di un numero superiore di missionari da reclutarsi tra tutti gli ordini (soprattutto tra i gesuiti), proponeva di punire chi nascondeva i predicanti, di ricompensare chi ne rivelava la presenza, di confiscare i libri eretici e multarne i venditori e infine di punire con la pena di morte chi avesse osato riaprire con la forza le chiese protestanti chiuse per ordine dell'arcivescovo⁷³. Seguendo lo stesso percorso degli anni Venti era stato chiesto ai vescovi dei territori confinanti e a Roma di cooperare alla soluzione del problema della scarsità dei parroci: *mensis quidem in Bohemia multa, operarii autem pauci, imo perpauci: ergo divinitus rogandus est dominus mensis ut mittere operarios dignetur*⁷⁴. I luogotenenti avevano approvato il parere e lo avevano rapidamente inviato all'imperatore: le misure repressive erano state ulteriormente inasprite aggiungendo la confisca di parte dei beni per chi non fosse emigrato entro sei settimane e la convocazione delle mogli non cattoliche dei nobili boemi a Praga, dove erano tenute sotto osservazione fino alla conversione. I sudditi invece non avevano il diritto di emigrare e dovevano invece essere imprigionati e convertiti a forza da parte dei rispettivi signori, sotto il controllo di parroci, missionari e vicari e sotto la minaccia di multe. L'effetto delle decisioni prese non si era fatto attendere: il 3 marzo era stato emanato un nuovo decreto contro il personale amministrativo non cattolico delle signorie.

⁷¹ Da notare anche quanto riporta Tadisi rispetto alle superstizioni: ... *il popol Boemo in estremo dedito ad esse. Molt'altre cose egli udì, mentr'era Vicario Generale intorno ad Estasi, Rivelazioni, Visioni di Dio, della Vergine, degli Angeli, de' Santi, e più spesso dell'anime del Purgatorio. Esaminolle tutte ex officio, e tutte le rigetto non ne passando pur una per vera, o almeno per verisimile, con non poco vantaggio di quelle anime, ch'erano da loro illuse* [TADISI, Memorie (come in nota 1), 154].

⁷² Vedi inoltre quanto scrive Harrach a un altro proposito: *L'Officiale hà già installato per Abbate di Carlshoff il P. Isidoro de la Cruz suo Priore, stiamo hora à vedere come l'Imperatore l'aggradirà, egli suppone che l'ambasciator di Spagna, che può tutto in Corte, l'aggiustarà senz'altro* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 457, 1651 III 2).

⁷³ BILEK, *Reformace katolická* (come in nota 38), 236.

⁷⁴ Caramuel alla Congregazione di Propaganda Fide, 1651 II 28, APF, SOCG, 217, fol. 369.

Il parere era stato analizzato a Vienna il 14 marzo e molte delle misure erano state approvate con un rescritto reale meno duro delle richieste di Caramuel, ma altrettanto perentorio: i matrimoni misti dovevano essere sottoposti al più stretto controllo e se i figli venivano educati al modo delle madri dovevano essere dati a famiglie cattoliche, i sudditi renitenti dovevano essere colpiti dall'acquartieramento dei soldati, i padroni che non avessero sostenuto sufficientemente l'attività dei missionari dovevano essere controllati e l'elenco andava sottoposto alla cancelleria con la proposta di una pena; chi manteneva predicatori eretici doveva essere punito come proposto dai luogotenenti e i delatori dovevano essere premiati; chi riapriva le chiese non cattoliche chiuse dall'arcivescovo doveva essere imprigionato per essere poi giudicato dall'imperatore; severamente dovevano essere puniti coloro che vendevano e compravano libri eretici; i non cattolici non dovevano essere sepolti in terra consacrata; ai non cattolici andava negata la possibilità di sposarsi. Harrach poteva quindi a buon diritto scrivere a Barsotti che *stiamo sul maggior fervore della Riforma, e speriamo con la gratia di Dio di ridurre per tutto questo anno il Regno in un stato, ch'almeno in apparenza, se non intieramente ogni uno confesserà d'essere Cattolico e di voler vivere e morire tale*⁷⁵.

Il 23 marzo era stato richiamato alla memoria il tenore del decreto del 1638 contro chi aveva servitori non cattolici e il 15 aprile era stato stabilito di procedere alla riforma all'inizio in modo dolce e di ricorrere all'acquartieramento dei soldati solo dopo aver incontrato resistenze. La cancelleria arcivescovile doveva curare che il clero collaborasse attivamente e con entusiasmo all'azione di riforma e che doveva essere arrestato chi si faceva sposare da un predicante 'eretico'. Il 5 maggio era stato infine stabilito che tutti i sudditi dovevano obbedire alle risoluzioni intime e che i signori che non collaboravano attivamente dovevano essere puniti⁷⁶. L'intervento più diretto sul territorio doveva però essere affidato, come era già successo altre volte, a una commissione inizialmente affidata a Nikolaus von Schönfeld (poi sostituito da Jan Karel Prichowsky von Przychovitz), al quale, su proposta dell'arcivescovo, era stato affiancato il preposto della chiesa metropolitana Roder von Felsburg. L'itinerario era stato indicato nell'istruzione data il 25 ottobre 1651 e prevedeva un

⁷⁵ Harrach a Barsotti, 1651 III 22, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 20.

⁷⁶ BÍLEK, *Reformace katolická* (come in nota 38), 238. Vedi inoltre REZEK, *Dějiny Čech a Moravy* (come in nota 40) I, 167–170, che però contiene una differenziazione tra moderati e intransigenti del tutto sproporzionata alla reale convergenza dei pareri inviati.

primo impegno nella zona di Königgrätz (Hradec Kralové) da dove arrivavano le notizie più preoccupanti⁷⁷. La commissione aveva iniziato il suo lavoro e negli anni seguenti aveva attraversato i vari distretti della Boemia non senza incontrare ostacoli e sollevazioni. Tra i vari compiti avuti bisognava anche individuare le zone dove inviare i missionari ed era stata emanata una specifica patente arcivescovile in cui si ribadiva la necessità di educare tramite l'esempio virtuoso⁷⁸.

Numerosi erano stati gli incontri tra braccio secolare e spirituale per stabilire come proseguire nella riforma, anche se alla fine, più o meno di comune accordo, si era stabilito di proseguire abbandonando del tutto il carattere violento che l'aveva contraddistinta in alcuni periodi precedenti. Come stabilito nella dieta, per garantire un controllo duraturo sul territorio e una conoscenza sempre più ravvicinata delle coscienze dei sudditi, era stato avviato un profondo lavoro di catalogazione: il 4 febbraio i luogotenenti avevano emanato la patente con cui si ordinava ai comandanti dei distretti di iniziare la raccolta dei dati che sarebbe poi confluita nel celebre catalogo dei sudditi secondo la fede (*Soupis poddan ý ch podle víry*), che doveva registrare l'appartenenza alla religione cattolica della popolazione, e il 2 marzo Harrach aveva pubblicato un'istruzione secondo la quale si sarebbe dovuto stilare un catalogo simile con i dati relativi alle parrocchie e al numero dei non cattolici⁷⁹. In questo modo era nato un lungo compendio di Basilio, *Extracta ex relationibus parochorum de statu animarum et religione Ad Eminentissimum Dominum cardinalem archiepiscopum pragensem*, in cui venivano registrati per ogni vicariato il nome della parrocchia, il numero di villaggi coperti, il numero di chi non era abile alla comunione, dei non cattolici, di chi non si era confessato e di chi lo aveva fatto⁸⁰.

I due cataloghi e le relazioni della commissione avevano in sostanza confermato quanto si immaginava: la situazione della chiesa cattolica era più favorevole nei distretti occidentali, meridionali e parzialmente in

⁷⁷ Sull'operato della commissione vedi BÍLEK, *Reformace katolická* (come in nota 38), 239–258; E. ČAŇOVÁ, *Vývoj správy arcidiecéze v době násilné rekatolizace Čech (1620–1671)*. *Sborník archivní prací* 1985, 2, 546–548, e in modo molto dettagliato REZEK, *Dějiny Čech a Moravy* (come in nota 40), I, 176–209.

⁷⁸ Vedi la patente di Harrach del 20 marzo 1652 in KRÁSL, *Arnošt hrabe Harrach* (come in nota 13), 145–146.

⁷⁹ SÚA, APA, B 76/8, 1653 III 2.

⁸⁰ Il testo è stato pubblicato con il titolo di *Status animarum pražské arcidiecéze z roku 1651* (E. ČAŇOVÁ, *Status animarum pražské arcidiecéze z roku 1651*, *Sborník archivní prací* 1 (1979), 20–55).

quelli centrali, mentre molto più preoccupante era nel resto del paese⁸¹. Un ulteriore segno dell'intensificarsi della rete di controllo cattolica è dato dalla sempre più frequente apparizione di elenchi di confessioni e conversioni⁸². A differenza di quelle che l'avevano preceduta, questa nuova commissione, che avrebbe terminato il suo lavoro il 23 giugno del 1653, avrebbe lavorato in profondità nel tessuto sociale: secondo i dati ufficiali ormai la quasi totalità della popolazione si proclamava cattolica, sia per via delle numerosissime conversioni che dell'emigrazione dei pochi irriducibili rimasti. Simbolo del nuovo slancio assunto dalla controriforma è il fatto che, nel 1651, anche la Boemia poteva finalmente festeggiare il giubileo che era stato rimandato di un anno a causa della situazione militare ancora non del tutto tranquilla e di un'ondata di peste.

* *

*

Il ristabilimento di una regolare comunicazione operato da Caramuel con molti esponenti gesuiti, e con Roderigo de Arriaga in particolare, aveva fatto pensare che perfino l'annosa questione dell'università, su cui si era prodotta la spaccatura tra arcivescovo e gesuiti e che si trascinava ormai da trent'anni, potesse finalmente trovare una soluzione⁸³. L'intervento dell'abate, che poteva sfruttare i suoi rapporti di amicizia, aveva infatti cambiato le carte in tavola, provocando una certa apprensione tra i gesuiti: *Doctor Marcus non quiescit sed semper aliquod molitur contra Academicam nostram Ferdinandeam, collato (uti videtur) studio et consilio cum Abbate Caramuele*⁸⁴. Caramuel aveva infatti presentato un'articolata proposta di unione e incorporazione tra il collegio dei gesuiti, l'università Carolina e il seminario arcivescovile⁸⁵, che di fatto rappresentava un compromesso accettabile per entrambe le parti: il seminario sarebbe stato subordinato all'università unificata, ma i suoi studenti avrebbero avuto la possibilità di sottoporsi all'esame per ottenere il dottorato davanti a

⁸¹ Cfr. ČAŠOVÁ, Vývoj (come in nota 77), 544–546.

⁸² Cfr. ČAŠOVÁ, Vývoj (come in nota 77), 549.

⁸³ Harrach a Barsotti, 1651 I 18, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 3. Sulla vicenda dell'università esiste una ricca bibliografia, ma continua a mancare un lavoro dettagliato che non si basi unilateralmente sulle fonti gesuite. Molti nuovi materiali d'archivio sono contenuti in CATALANO, La riconquista (come in nota 13).

⁸⁴ Grobendoncq a Matthia ab Asselt, 1651 XII 9, SÚA, Jezuitika, 114, 1, fol. 33–34. Su Marcus Merci vedi nota 12.

⁸⁵ Caramuel a Arriaga, 1651 XI 3, SÚA, Jezuitika, 114, 1, fol. 14–15. Vedi inoltre: *L'anno passato 1651 vi fù persona ben'intentionata, la quale sendo informatissima della*

una commissione mista composta di due professori del seminario e di due dell'università.

Contemporaneamente Caramuel aveva anche condotto in prima persona la riforma del seminario arcivescovile: il 5 settembre del 1652 i cistercensi avevano firmato un contratto per cui si impegnavano a occupare con studiosi adeguati tre cattedre di filosofia e a inviare nel seminario almeno 24 alunni, mentre Harrach, dal canto suo, si impegnavano a mantenere almeno 24 altri alunni. Il 26 ottobre un contratto simile era stato firmato dai premonstratensi e, anche se non tutti i problemi dell'istituto erano stati risolti, il seminario, dove avevano sempre insegnato i francescani irlandesi, era diventato il punto d'incontro di insegnamenti e filosofie diverse, che non avevano accesso all'università. I cambiamenti nel seminario avevano naturalmente attirato l'attenzione dei gesuiti, che avevano subito protestato a corte, vanificando così la possibilità di trovare un accordo: mentre Harrach aveva almeno inizialmente avallato la proposta di Caramuel⁸⁶, la posizione dei gesuiti espressa a Roma da Arriaga e dal decano della facoltà teologica Grobendonq a Vienna era poi alla fine ben diversa da quanto precedentemente accordato con Caramuel.

L'atmosfera del resto stava cambiando e le tensioni apparentemente scomparse stavano per riemergere; l'atmosfera di collaborazione tra politici ed ecclesiastici era destinata a scomparire: già nelle istruzioni date da Harrach al suo commissario si diceva espressamente che in nessun modo

materia... suggerì in discorso al Caramuele un mezzo termine, pure à favore de' med. Giesuiti ... il mezzo termine in sostanza, era quello, che lo studio, et lecture in facoltà filosofica, e Theologica del Seminario (nella quale non hanno parte i Giesuiti, ma diversi altri Religiosi) fossero incorporate formalmente alla medesima Carolina, e ne godessero i privilegi, benché poi anco con questa limitatione, che le lettioni di esso seminario non dovessero essere frequentate da scolari laici ... Il Caramuele non già per ordine di Sua Eminenza, ma come persona confidente con l'una, e l'altra parte, si mosse à discorrerne con il P. Arriaga, anzi gli scrisse anche certa poliza famigliare del tenore qui aggiunto ... E questo deve esser tutto il fondamento del discorso tenuto dal med. Padre Arriaga col signor Barsotti in Roma. Et in effetti l'Eminenza sua crede, che detto mezzo termine sia riuscibile, con comportevole riputatione anche della Sac. Congregatione, e dell'Imperatore, et havria caro di risapere, se detta Congregatione fosse per aggradirlo (APF, SOCG, 322, fol. 218-219).

⁸⁶ *Havrei mandato à V. S. qualche discorso sopra la proposta costì del P. Arriaga, ma mentre detto padre sarà già di ritorno à questa volta, poco serviria ... il supposto suo non è stata mia proposta, ma un concetto del Caramuel, che giudicò puotersi con l'incorporatione del mio seminario, dove sono lettioni d'altra religione che di Giesuiti, levar à Nostro Signore il scrupolo che nella Carolina non era bene insegnassero i soli Giesuiti (Harrach a Barsotti, 1652 III 20, APF, SOCG, 322, fol. 214).*

doveva sentirsi sottoposto a quello 'laico' essendo depositario di tutto ciò che riguardava la dimensione 'ideologica' della missione e allo stesso tempo commissario imperiale, visitatore arcivescovile e missionario⁸⁷. Evidentemente il clero sentiva di dover lottare per acquisire uno status equiparabile a quello del potere laico e si aspettava la reazione del potere secolare.

Infatti il 23 marzo 1652 i luogotenenti si erano apertamente lamentati con l'imperatore per le molte novità introdotte dall'arcivescovo senza preventiva consultazione dei luogotenenti, degli stati e dei canonici: in modo particolare si rimproverava ad Harrach di voler comandare da solo, di non ammettere i canonici nel concistoro, di trascurare il clero secolare a vantaggio di preti regolari e stranieri e di aver concesso l'importante ruolo di vicario generale a uno straniero⁸⁸. Le lamentele nei confronti di Caramuel erano le stesse che un anno prima aveva espresso il capitolo *che assolutamente non vuole ne puote privare se stessa della libertà che le compete, di far suo Officiale, etiam non Capitularem*⁸⁹. La situazione si era fatta molto complicata anche perché tra gli stessi collaboratori di Harrach non regnavano rapporti idilliaci⁹⁰ e, se si può credere allo spesso tendenzioso storico ceco Bohuslav Balbín, si iniziava da più parti a invocare l'intervento di Roma: *cum id temporis Romae ex certa Religiosum hominum familia unus aliquis dictis & scriptis Provinciam Bohemiam Societatis accusasset ignaviae, nullumque operae pretium a nostris hominibus in Bohemia factum asseruisset*⁹¹. Il sempre lucido cappuccino Basilio aveva ben compreso la natura delle resistenze dei luogotenenti a lasciare troppo spazio all'arcivescovo:

⁸⁷ ČAŠOVÁ, Vývoj (come in nota 77), 546.

⁸⁸ BÍLEK, Reformace katolická (come in nota 38), 259.

⁸⁹ *Punti da rappresentare all'Imperatore, in materia d'ogni sorte di gravami che m'occorrono nel governo della mia Archidiocesi* (AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1652 XII 1). Sui contrasti e sulla situazione del capitolo vedi inoltre anche REZEK, Dějiny Čech a Moravy (come in nota 40) I, 214-217.

⁹⁰ Vedi per uno dei numerosissimi esempi possibili *I giorni passati essendo venuti nel medesimo tempo dal Gio. de Wert il Roder et il Caramuel, nell'andare a tavola, mentre il Gio. de Wert fece Ceremonie col Caramuel à putargli il primo luogo, andò il Roder sotto mano à pigliarlo lui, del che rissentitosi l'Officiale, gliene disse e vi hebbe alcuni motti assai meschini, e non volse restare più à patto alcuno à tavola, ma sene andò via ancora l'istessa sera* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 458, 1652 IV 13).

⁹¹ B. BALBÍN, *Miscellanea historica Bohemiae*. Decadis I. Liber IV. Hagiographicus seu Bohemia sancta. Pragae 1682, II, 146.

Vostra Eminenza è piena di buona volontà di far quanto si conviene ad un Arcivescovo; et intende quello dovuta fare; ma non ha il concorso per eseguirlo; ne mezzi per sforzare a concorrere seco quelli che vi sariano per altro obligati. Li di lei Ricorsi all'Imperatore, se Io non m'inganno, sono sentiti patientemente sì, dalla Maestà sua, la quale crede pure che V. E. sia di limpida et innocente intentione; ma mi persuado che sia persuaso dalli officij de' malevoli Politici che l'Eminenza Vostra nel governare questa Archidiocesi non sa mai pigliar il verso conforme alli sentimenti della Corte, e sia tutta in preda delli sentimenti Romaneschi, e d'alcuni altri infarinati della medesima crusca, et interessati. Perciò non sele mena buono l'adoperare Censure; et non sele concede per authentica, nissuna Carta da navigare; non il Concilio di Trento, non Statuta Ernestina, non la Synodo Pragense; la onde bisogna andar sempre fluttuando senza dar mai in porto in alcun negotio Ecclesiastico. Tutti li signori Stathalteri, come si tratta di negotio Ecclesiastico, che sappia di qualche giurisdittione indipendente da loro, ò non confacevole con i loro fini mundani, s'accordano fra di loro a tenere V. Eminenza bassa; prevengono in Corte, e n'è chi lor corrisponda. In particolare è caso disperato, che mai il N. [Martinitz] (da cui dependono gl'altri perche sa piu di niuno di loro, et per altro ha l'hereditaria aversione &) concorra con V. Eminenza; se non qualhora li Giesuiti lo stringessero. Li Giesuiti mai concorreranno ad agevolare alcuna impresa di Vostra Eminenza, menno Lei non si getti nelle braccia loro, et fra tanto goderanno di vederla travagliata; et piu goderebbono, se vedessero ch'ella sene accuorasse da crepare presto. Discreditano tutti li Ministri di Lei; et cosi scorgendo i speculatori, che il Padrone et suoi Ministri sono discreditati, s'innardiscono a cozzare, come per esempio li suoi Capitulari. L'Imperatore ha buonissimo giudicio, ma non risolve se non iuxta il parere della speditione Boema, nelle materie toccanti alla Bohemia; la Consulta rimostra che le pretensioni di V. E. sono, ò nuovità peregrine, ò pericolose, ò anche pregiudiciali, o pure, che prima V. Eminenza debba concertarsi con i signori Luogotenenti, et informarli d'ogni bagatella; sapendo che questo ripiego basta per far ch'ella riponga da se stessa la piva nel sacco. | Se dunque V. E. vuole godere il restante de suoi giorni, e far anche qualche progresso a pro della sua chiesa. | Non vedo realmente altro verso, se non tastare utrum per Jesuitas liceret Seminaria mantenere salva; Comperto che sì, all'hora navigare a discretione loro. V. E. lo puo fare con buona coscienza, et quasi, nella mia, ardirei di dire che ella ne sia obligata, rispetto all'interesse della Diocesi ancorche vi vada qualche puntino di sriputatione⁹².

* *
*

Le tensioni che minacciavano di venire alla luce erano quindi molto numerose e del resto gli anni Cinquanta non potevano certo essere definiti anni di pacificazione dottrinale: il pontificato di Innocenzo X era stato infatti contrassegnato dalle continue polemiche sulle celebri “cinque

⁹² AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1652 XII 1.

proposizioni” del vescovo Cornelio Giansenio. Caramuel aveva pubblicato all’inizio del 1653 la sua “Theologia moralis fundamentalis” che aveva provocato la dura replica di Jacques Boonen, arcivescovo giansenista di Malines, che ne aveva proibito la lettura nella sua diocesi e si era lamentato con Roma. Dopo aver a lungo evitato di prendere una decisione definitiva sul problema, il 31 marzo 1653 la Santa Sede aveva pubblicamente condannato le proposizioni di Giansenio⁹³. La vicenda della condanna del giansenismo era stata dibattuta anche a Praga, come ben testimoniano le parole del sempre ben informato Basilio:

Ho visto una scrittura, copialiter, sottoscritta da 5 Dottori della Sorbona stanti in Roma, indirizzata al Papa, a nome di tutti li Vescovi della Francia, in materia di quelle cinque Propositioni nuper censurate dalla Santità Sua; sopra le quali, prese in quel senso che hanno diffuso (qual suppongono esser quel medesimo iuxta quem doveano essere state intese da principio) dimandano chiaro et esplicito Judicio solenne et definitivo, utrum siano Catholiche, ò non; et fra tanto si dichiarano di non solo sostenere, et voler dimostrare che lo sono, et tenerle per tali; ma che le cinque a quelle contrarie (le quali sono del P. Molina, inquit, e de suoi seguaci) siano Pelagiane, ò semiPelagiane, dietro alle quali vadino in groppa per necessaria et evidente conseguenza, sessanta et piu Errori nefandi, come s’esibiscono a provare. Per il prossimo ne farò una copia per V. Eminenza. Io previddi bene ch’era impossibile che la cosa si sopisse così; et non vedo come, senza maggiore scandalo quasi di prima, possa Sua Santità, ricusare cio che in quella maniera se le domanda; Ne meno come li Padri della Società, intaccati in quella publica maniera, di Pelagianismo, ò Semipelagianismo, possino far di meno, di non esporsi a contestare lite per rihaversi. Almeno questa congiuntura di tal imputatione non servirebbe troppo a detti Padri (se il negotio della Carolina si trattasse in Roma) per ottenervi tutte le Letture di essa per loro soli. Detta Scrittura è stata mostrata dal P. Priore di S. Tomaso al signore Marc’Antonio [Bernhard von Martinitz], il quale ne restò assai sopraffatto; li Gabaoniti [Religioni antiche] però non piangeranno⁹⁴.

⁹³ *In Roma sono doppo molte consulte, et orationi fatte, state dichiarate false et heretiche 5. propositioni del Jansenio authore stimato, olim Vescovo d’Ipri, e diffuso dalla Sorbona e molti Vescovi della Fiandra* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 459, 1653 VII 5). Per promulgare la bolla in Boemia Harrach aveva avuto bisogno dell’approvazione imperiale: *La Maestà dell’Imperatore fece scriver all’Officiale che si contentava che fosse pubblicato il Breve Apostolico contro l’Jansenio, io credeva che di già V.Eminenza ne fosse avisata* (Visenteiner ad Harrach, AVA, FA Harrach, K 152, Visenteiner, 1653 XI 5).

⁹⁴ AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1653 X 11. Sul fatto che Basilio potesse sfruttare eccezionali canali d’informazione a livello internazionale testimonia anche una lettera successiva: *Mando qui la Copia di quella scrittura data al Papa di nuovo in materia Jansenianarum Propositionum; la quale puole ritenere perche n’hò una per me* (AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1653 X 15).

Non è sicuramente un caso che proprio nel momento della condanna del giansenismo, seguendo una tattica già sperimentata più volte in passato, fosse stata lanciata nei confronti dei principali collaboratori di Harrach l'accusa di essere giansenisti conniventi, se non addirittura sostenitori delle idee del vescovo francese. Un pamphlet intitolato "Idea gubernationis Ecclesiasticae, quae modo est in regno Bohemiae" era stato inviato a Roma dal solito Bernhard Ignaz von Martinitz⁹⁵. Il testo era accompagnato da una lettera al cardinale Fabio Chigi, che già come nunzio aveva avuto diverse occasioni di diffidare di Caramuel – *prendo l'ardire ... non già per ordine di S. M. C. ma per puro privato zelo alla propagatione della Religione Romana Cattolica et del ben pubblico a comunicarle riverentemente in brevità l'Idea dello stato presente del Governo Ecclesiastico in Bohemia*⁹⁶. L'intenzione di colpire Caramuel era fin troppo evidente – *si com'hora appunto l'Ufficiale di questa Archidiocesi è partito per Francofurto a maturare nuove stampe* – e si limitava a tradurre in un linguaggio comprensibile a Roma le accuse che poco tempo prima i luogotenenti avevano espresso all'imperatore⁹⁷. Non si può non notare come ancora una volta al centro dell'accusa ci fosse, oltre all'atteggiamento dittatoriale di Caramuel e alle simpatie gianseniste di Basilio e Magni, la questione dell'insegnamento. Per nessuno degli involontari protagonisti si trattava del resto di accuse nuove: perfino l'accusa di giansenismo nei confronti dell'insegnante irlandese Malachy Fallon risaliva al 1641, quando Arriaga aveva informato i colleghi di Lovanio del contenuto sospetto delle sue lezioni.

⁹⁵ BAV, Chigi, B I 5, fol. 517–520. Per il testo, che era stato pubblicato alla fine del secolo scorso sulla base di una trascrizione fatta dell'originale messagli a disposizione, vedi Appendice (per l'edizione di A. REZEK, Takzvaná 'Idea gubernationis ecclesiasticae' z času kardinála Harracha. *Věstník královské české společnosti nauk. Trř. fil.-hist.-filol.* 1893, 3, 1–7).

⁹⁶ Martinitz a Chigi, 1653 IV 4, BAV, Chigi, B I 5, fol. 501–502. Lo stesso codice della biblioteca vaticana conserva altre lettere inviate dal *Signor Viceré di Boemia*, che aveva riallacciato i contatti con l'ex nunzio qualche mese prima, raccomandando il conte Bubna che si stava per recare a Roma e annunciando che *Hier l'altro S. M. C. m'inserì nel suo Consilio di Stato, et hieri disinarono da me i SS. Elettori Maianza e Trevirj: stabunt fortes pro Religione in comitijs Imperij* (Martinitz a Chigi, 1652 XI 26, BAV, Chigi, B I 5, fol. 500).

⁹⁷ Per un'interpretazione del testo che riscontra nella Boemia barocca la presenza di un antigiesuitismo costante vedi S. SOUSEDÍK, Některé projevy antijezuitismu v pobělohorském období a jejich společenské pozadí. *Studia Comeniana et historica* 16 (1977), 21–29.

Lo spazio riservato al seminario rivela emblematicamente come la sua riorganizzazione e la ripresa delle trattative a proposito dell'università non devono essere state estranee alla stesura del pamphlet. Rezek nella sua edizione aveva avanzato l'ipotesi che si fosse trattato di un'iniziativa dei gesuiti, le lettere di Martinitz rivelano che l'efficacia del pamphlet era dovuta all'insoddisfazione di un circolo di scontenti piuttosto ampio. Nella citata lettera con cui accompagnava il testo, Martinitz avanzava in modo apparentemente 'spassionato' – *Io avanti di Dio doppo molta consideratione del negotio et la prattica ch'ho di questi affari senza passione veruna non truovo altro rimedio* – la sua ipotesi su come risolvere il problema dell'arcidiocesi praghese:

1. Che un ordine preciso, da S. Santità di N. Signore che l'Ufficiale si pigli dal Grembo del Capitolo di questa Cathedrale non mancando soggetti capaci che saprei nominare anzi uno chiamato Manner confidente per altro di S. Em. del nostro Signor Arcivescovo. | 2. Ch'il Seminario, sia o governato dalle persone del Capitolo et dal Clero conforme il Concilio di Trento, mantenuto et mensa Ordinarij, senza aggravio de' parochi, o che S. Santità lo nomini suo Pontificio Seminario e lo congionga et incorpori all'altro governato da' Giesuiti, et frequentino le scuole che il concilio di Trento dice ut caeteris paribus ubi sunt Jesuitae reliquis hac in re praeferantur perché gli Hibernesi Franciscani che vi leggono danno grandissimi scandali e stanno in rottura publica co' lor superiori. 3. Che la Carolina Scuola o collegio cum integra causa si renda a' Padri Giesuiti essendo stati loro depossessionati dal Governo Barberino senza esser sentiti et contro'l gusto di S. M. C., che lo sentì assai, et hora consentendovi S. Santità N. Signor facilmente il tutto si aggiustaria, et S. Em. il Signor Cardinal d'Harrach remittatur ad petitum et quel che provarà habbia poi praevia causae Cognitione a godere, et sopra questo s'instruisca il Monsignore Nuncio ch'in ciò scuopra il gusto di S. M. C. et in questa Maniera s'assicuraria la Religione, il governo Ecclesiastico, et le scuole si preserverebbero dal veleno Janseniano et errori Caramuelici.

Lo stesso Martinitz che aveva contribuito alla venuta in Boemia di Caramuel, lo liquidava ora accostandone il nome al *veleno Janseniano* e bollandolo come la fonte di molti degli *errori* che riscontrava nella gestione dell'arcidiocesi.

Data la provenienza e l'autorità di cui godeva il Burgravio, il pamphlet era stato letto a Roma con grande attenzione, sia perché le accuse lanciate erano di estrema gravità, sia perché i tre collaboratori di Harrach avevano già perso in precedenza parte del loro credito: Caramuel per via della difesa della pace, Basilio per una lettera 'filoimperiale' inviata a Roma sull'erezione dei nuovi vescovati e Magni per le continue liti con i gesuiti che stavano ormai per sfociare in guerra aperta. La questione dei nuovi vescovati aveva del resto provocato una frattura ancora maggiore

tra l'arcivescovo e il potere laico e in una lettera successiva Martinitz avrebbe criticato profondamente un progetto presentato da Harrach: *S. M. C. ha domandato il parere di questo governo ch'io indegno diriggio sopra certe Idee proposte dal S. Cardinale nostro ad istigatione di quel Janseniano Fra Basilio d'Aire, le quali son veramente chimeriche perch'in vece di far bene al Clero si levano altre dignità fondate ab immemoriali tempore solo per ingrossar d'entrate i nuovi Vescovati non ostante che se il danaro del sale si maneggiasse bene, sopravanzaria al bisogno*⁹⁸.

Nonostante i successivi timori di Martinitz che *le mie che humilissimamente scrissi parecchie un pezzo fa all'Eminenza Vostra non si siano smarrite*⁹⁹, le cose si stavano muovendo con la proverbiale lentezza romana e qualche mese dopo sarebbe arrivata a Praga la convocazione di *quel Janseniano Fra Basilio d'Aire*¹⁰⁰. La scusa di spiegare l'operato sospetto di Valeriano Magni era stata del resto subito rifiutata con decisione dall'irruento cappuccino milanese:

Il signor Barsotti, per lettere ricevute sei settimane fà, mi persuase per ordine di Monsignor Massari di mandare à Roma il P. Basilio d'Ayre, accio costì rappresenti vivamente alla S. Congregatione de Propaganda i torti et aggravij che mi si fanno da miei Emoli (questi sono li Padri Giesuiti). Passando poi ultimamente

⁹⁸ Martinitz a Chigi, 1653 V 9, BAV, Chigi, B I 5, fol. 505–506. Martinitz, che si presentava come *privato Servitore humilissimo et sicuro della confidenza dell'Em. Vostra*, accludeva poi una *informazione de' sensi dell'Eminentissimo S. Card. Pallotta* per la soluzione del problema dei vescovati che gli era stata certificata da Arriaga (la dichiarazione del gesuita, datata 8 maggio, è conservata nello stesso codice, fol. 510) e si annunciava disposto a *secondar questo temperamento che mi pare il più dolce facile e praticabile*. Sintomaticamente aggiungeva di aver bisogno, oltre che della collaborazione del nunzio, che *il S. Cardinale d'Harrach non lo penetrasse perché se bene è Principe Angelico, si lascia però talmente tirar ne' sensi di que' due Frati Magno et Basilio i quali appoggiano la gente che maneggia il denaro del sale et questa non cerca altro che tirar in lungo e fomentare le difficoltà de' Vescovati per girar sottomano col denaro*.

⁹⁹ Martinitz a Chigi, 1653 VI 7, BAV, Chigi, B I 5, fol. 507.

¹⁰⁰ *Il Barsotti m'ha inviato una obediienza del Procurator Generale delli Cappuccini per il P. Basilio, dove lo chiamano à Roma. Nella lettera aggiunta esprimono che sia per dare relatione delle cose della Carolina alla Congregatione, e delle differenze del P. Valeriano Magni con un certo Giesuita, che hà sotto finto nome scritto contro lui. Il P. Basilio, quantunque tutti sospettiamo che questa obediienza sia espratticata da altri, solo per levarmelo d'attorno, s'è dichiarato subito, che non così presto riceverà il compagno nominandogli dal P. Provinciale, che subito si metterà in viaggio* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 460, 1654 III 2). Basilio era partito da Praga il 28 marzo fornito di una lettera di presentazione del cardinale: *E' partito da questa città per venire à Roma il Padre Basilio d'Aire capucino, in virtù d'una obediienza, che costà lo mandano gli suoi superiori maggiori d'ordine di cotesta Sac. Congregatione, non havendo havuto forza di*

per Praga, ritornando a Ratisbona, intesi, havere S. M. Cesarea (per opera de' Giesuiti) raccomandato a Sua Eminenza per Ufficiale, cioè Vicario Generale, il Decano di quella Cathedrale ... totalmente dipendente da' sudetti ... Da tutta questa serie credesi, Che la Società sia necessaria ad alcuni in Roma, e che perciò si cooperi a quella, acciò l'Eminentissimo d'Harrach, spogliato di tutti i suoi servitori fedeli, s'abbandoni sotto la direzione Gesuitica¹⁰¹.

Anche Harrach aveva perfettamente compreso il significato di tutta la manovra e aveva comunicato al suo agente romano il giusto sospetto che *questa avocatione sia Machina di Giesuiti et del Burgravio*¹⁰².

La curia romana dal canto suo, come sarebbe emerso in un secondo tempo, aveva letto con attenzione il pamphlet proprio perché proveniente *da parte accreditata*. Nella strategia di Martinitz eliminare i due cappuccini non avrebbe portato a una vittoria completa della sua concezione della riforma guidata dal potere temporale, se, allo stesso tempo, non fosse anche stato drasticamente limitato il potere di Caramuel, che era stato l'artefice di molte delle iniziative degli ultimi anni. Spinto dalla

trattenerlo ne le mie istanze, ne il bisogno, che s'haveva qui della sua persona (Harrach ad Antonio Barberini, 1654 IV 1, APF, SOCG, 217, fol. 395). Una volta arrivato a Roma Basilio d'Ayre era riuscito soltanto con grandi difficoltà a scoprire i motivi della sua chiamata: *Il Procuratore mi riferi che era vero che erano venute querele contro di me, come che fossi Io causa delle male intelligenze, controversie, in summa gravi disturbi tra V.E. et suo Capitolo; con accennare che l'Articolo era stato dato da parte accreditata; et di piu n'appariva a posteriori, mentre si sa che, da che fui levato da Praga, ogni disturbo è cessato et si gode buona intelligenza in Santa Pace. Accennò ben che n'era altri Articoli ancora ... Godo fra tanto che mea absentia habbi giovato a ridurre tanta tranquillità tra V.E. e suoi Capitolari, et che'l governo hora della Diocesi, sia tanto migliorato, rispetto al tempo del povero Caramuel* (AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1654 X 3). Vedi inoltre *In sostanza le sono stato levato, per suo bene, (così l'intendono qua) per mutarle un Consigliero pernicioso, in altri più prudenti, come suppongono sia già seguito, essendosi scritto, che si vede hora in Praga, doppo che Io sono fuori, un governo de piorlas e compito, con ogni buona intelligenza di Lei con suoi Capitolari*, AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1654 X 10. Il richiamo a Roma era comunque dovuto anche a una scrittura filoimperiale sui nuovi vescovati che si dovevano fondare in Boemia: *Che la mia chiamata era stata risolta d'ordine del Santissimo molto fà, a tempo sino della privanza del signor Cardinal Panfilio, adeoque prima che fosse venuto a Roma quell'Articolo ... doppo che s'imbarcò et resta tuttora col Massari, che con quella mia scrittura ò Commissione Barnabitesca hò scompigliato loro la riuscita de Vescovati* (AVA, FA Harrach, K 137, Basilio, 1654 X 17). Se non era stata l'unico motivo della sua chiamata a Roma, è comunque chiaro che aveva rappresentato per la santa sede l'ultima goccia.

¹⁰¹ Magni aveva inviato lettere simili al procuratore a corte dei cappuccini, ad Harrach e a Barsotti, SÚA, APA, 2734, 1654 III 5.

¹⁰² Harrach a Barsotti, 1654 II 18, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 291.

necessità di riaffermare il controllo del potere temporale su quello spirituale, il Burgravio era riuscito a stimolare adeguatamente la rivalità tra i membri del capitolo e, grazie all'aiuto del decano Reinheld, aveva reso sempre più impossibile la posizione di Caramuel.

L'opportunità politica di molte iniziative di Martinitz del resto doveva emergere in modo ancora più lampante pochi anni dopo, quando, dopo la realizzazione delle università e la sostanziale vittoria dei gesuiti da lui stesso favorita, sarebbe arrivato a una rottura totale con i gesuiti, a loro volta accusati di voler accrescere le loro prerogative a spese di quelle del potere laico. Se Tadisi si limita a parlare genericamente di *maldicenza de' Libertini*¹⁰³, è certo che Caramuel si era a sua volta procurato molti nemici sia rifiutando di agevolare la dispensa matrimoniale del conte Colloredo¹⁰⁴ che rintuzzando i ripetuti richiami del nunzio¹⁰⁵. Per fronteggiare l'offensiva scatenata nei suoi confronti da diversi politici e dal capitolo, l'abate era stato costretto a recarsi di persona alla corte imperiale a Francoforte, dove era riuscito a rendere almeno temporaneamente più salda la sua posizione¹⁰⁶. Poco tempo dopo, in coincidenza con le voci di una 'vittoria' di Harrach nella controversia dell'università, la 'ribellione' del capitolo aveva reso palesi le fortissime resistenze nei confronti di Caramuel, com'è testimoniato da una lettera: *In Praga è una allegrezza indicibile per conto della Carolina, all'incontro un giubilo appres-*

¹⁰³ TADISI, Memorie (come in nota 1), 90.

¹⁰⁴ Harrach a Barsotti, 1653 XI 12, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 263.

¹⁰⁵ *Il Nuntio hà citato l'Officiale e 2 Canonici di Budissina al suo Tribunale per risponder sopra l'incarceratione fatta del Decano di Budissina. Gliene mandorno un' esemplare à dirittura sotto il sigillo d'una persona laica, l'altro gli el'invio il Nostitz con una sua lettera, dove l'essortava à far comparire li 2 Canonici, e che in quanto a lui bastava si scusasse con una letterina. Havendone io havuto la nuova hò fatto significare all'Officiale che non debba deferire à questa citatione, ma rimandarla al Nostitz con dirgli havere Istruptione da me di non accettare simili citationi, stante il possesso nel quale ab immemorabili, anche al tempo che li Arcivescovi non erano Cardinali mi trovo, di non lasciarmi tirare ne il mio Conclistorio al foro de' Nuntij, ma solo immediate à Roma avanti il Papa; e che io come Cardinale tanto maggiormente devo procurare di conservarmelo, et à S. M. expedit di sostentarmene. Che per tanto egli veda di fare desistere destramente il Nuntio da questo termine di citationi, havendo sfuggito di farlo anche li altri Nuntij suoi Antecessori in occorrenze simili, cercando la sodisfattione delle parti e la loro per altra via amichevole e non pregiudiziale, tanto più in questo caso dove l'Officiale non n'è interessato, se non in quanto hà puramente ubedito alli Ordini di S. M. C. Che sono ben contento che li 2 Canonici comparischino, ma che si citino anche soli, e non si commetta all'Officiale l'obbligo di farli comparire* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 459, 1653 VIII 5).

¹⁰⁶ *E' tornato il Caramuele da Francofort, per proseguire la Carica del suo Officialato* (Harrach a Barsotti, 1653 IV 30, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 217).

so il Burgravio, il quale sparge che il Caramuele non entrerà più in Conci-storo, in fatti esso e questi Canonici trattano tutti li loro negotij con falsità, l'ho più volte detto con qualche perplessità, ma realmente hora la palpo con le mani, Dio li perdoni, e pure tra di loro sono divisi¹⁰⁷.

In questa fase comunque la posizione di Caramuel si era fatta piuttosto incerta al punto che, quando, dopo la morte dell'abate premonstratense di Strahov, si era liberato il posto di vescovo suffraganeo, ne aveva reclamato il posto¹⁰⁸ e, grazie all'intercessione dell'ambasciatore spagnolo¹⁰⁹, era riuscito a ottenere la nomina¹¹⁰. E' comunque sintomatico che, consapevole della crescente precarietà della sua posizione in Boemia, Caramuel avesse contemporaneamente sondato le possibilità di ottenere un vescovato in Italia:

Occurrunt casus duo. Titius habuit sex vel septem annis habitum apud carthusianos aut camaldulenses. modo cogitat de nullitate suae professionis. Causae ab ipso allegatae non sunt sufficientes ut professio sit nulla, bene ut possit obtinere licentiam transeundi ad alium ordinem laxiorem, quod desiderat. Est modo in habitu saeculari, sub hac spe, et quaerit an possit hoc expediri et quantum debet dare; puto quod centum imperiales velit offerre. Sempronius amicus meus desiderat aliquem episcopatum in Italia, etiam si parvus sit. Habet a suo patrimonio aut aliunde pensionem 100 fl. et putat paucis episcopatus redditibus posse melius vivere quam aliquis qui nihil haberet. Poterit habere epistolas commendatitias a Caesare, a rege Bohemiae (nunc iam Romanorum), a legatis regum, ab Eminentissimo. Poterit allegare servitia, et praecipue in reformatione Bohemiae multa hominum millia sua diligentia et labore ad fidem orthodoxam conversa. Puto quod dabit mille imperiales illi qui hunc

¹⁰⁷ Così si esprime il cancelliere Franz Visenteiner in una lettera inviata ad Harrach, AVA, FA Harrach, K 152, Visenteiner, 1653 XII 1.

¹⁰⁸ *E' morto in Praga il mio Suffraganeo l'Abbate di Strahoff, tuttora in cervello e con la parola in bocca sino all'ultimo spirito. Il [Caramuel] hà scritto subito per havere la sua carica vacante* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 459, 1653 IX 3).

¹⁰⁹ *Ad istanza dell'Ambasciator di Spagna intendo che mi verrà raccomandato dall'Imperatore per Suffraganeo il Caramuele* (Harrach a Barsotti, 1653 X 4, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 255).

¹¹⁰ Per le difficoltà con il capitolo vedi inoltre: *Io differisco di dichiararlo tale, perché voglio aggiustare nel medesimo tempo anche l'Officialato, nel quale incontro quella difficoltà, che pretendendo il Capitolo che io sia obligato di prendere uno del gremio loro, io non voglio ammetterne alcuno se il Capitolo non dà reversali, che quanto farò di presente, sia meramente ex gratia, e non de Jure. Item non permettono costoro che il Suffraganeo eserciti le funzioni Episcopali nella Chiesa Metropolitana; ne lo vogliono ammettere per Assessor Consistoriale se non in posto inferiore all'Officialo, et i Canonici quasi tutti lo vogliono sempre precedere, cose che sono meri spropositi e picche di mal esempio* (Harrach a Barsotti, 1653 XI 5, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 261). Vedi inoltre anche la lettera scritta da Harrach all'imperatore: *Ancorch'io non sia per ancora aggiustato col mio*

*episcopatum illi sollicitaverit et facta concessione postea solvet iura bullarum etc. quae dantur in Cancellaria vel alibi*¹¹¹.

Le preoccupazioni di Caramuel erano del resto più che fondate, visto che quasi contemporaneamente Barsotti aveva avvisato Harrach che *per il detto Suffraganato à favore del signor Abbate Caramuel incontreremo delle difficoltà, per quanto mi hà referto il signor Cardinale Chigi, il quale non hà ardito di presentare al Papa il suo libro che ultimamente hà dato in luce, per esservi delle propositioni che converrà le vada ritrattando, e ciò dice derivare dal non haver egli pratica delle cose di Roma, ne delle facoltà di queste Congregationi de Cardinali le cui resolutioni non hanno forza, se non quando sono approvate dal Papa*¹¹².

Anche se la nomina a suffraganeo sembrava comunque ottenibile, era stato lo stesso Caramuel, che aveva seguito la corte a Ratisbona, a rinunciare alla carica¹¹³. Il monaco cistercense aveva infatti sospettato un'azione del cardinale a favore del suo maggiordomo Giuseppe Corte: *Havendo il Malfatti detto al Caramuele che s'agiutasse per avere la sicurezza dell'Abbatia in vita, che io del resto l'havrò volontieri per Suffraganeo, quello gli hà risposto che mi poteva scrivere che non se ne curava, ne lo voleva, et havendogli doppo parlato di nuovo un'altro giorno, gli hà replicato il medesimo, et aggiunto che panis et Vinum vogliono dire in'ogni lingua pane e Vino, e così anche circumventio e traditio quello significano, e premendo egli per il scioglimento di questo Enigma, gli hà detto chiaramente che haveva risaputo già che ufficij erano stati fatti per via de' Carmelitani scalzi per altri, e che stante questo non si doveva mettere in ballo lui*¹¹⁴.

Capitolo, non essendosi trovato ripiego che aggradisse hinc inde, con tutto ciò non voglio che questo trattenghi più l'effetto delle intercessioni da S. M. interposta à favore del Rasch per l'Officialato (Harrach a Ferdinando III, 1654 I 21, copiata da Harrach in AVA, FA Harrach, HS 332, fol. 200). Sulla candidatura del preposito Johannes Franciscus Rasch ab Aschenfeld vedi anche nota 117.

¹¹¹ Caramuel a Barsotti, 1653 IX 24, CEYSSENS, Autour de Caramuel (come in nota 2), 396–397.

¹¹² AVA, FA Harrach, K 136, Basilio, 1653 XI 29.

¹¹³ *Mi scrive il Malfatti, che l'Abbate Caramuel in Ratisbona mostra di non voler più il mio Suffraganato, non sò se questo è effetto della lettera di V.S. con l'insinuatione delli sensi del Cardinal Ghigi, o se si trova peccato perché non l'hò voluto accettare subito, senza sicurezza piena che riterrà l'Abbatia et il modo da vivere ad vitam (Harrach a Barsotti, 1654 I 7, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 275).*

¹¹⁴ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 460, 1654 I 11. In realtà l'atteggiamento di Harrach era stato più che cristallino: *L'imperatore vuole il Caramuele per Suffraganeo, et io non potrò ricusarlo, per l'impegno fatto, che accetterò chi sarà di più gusto à S. M., e per essere stati spesi troppo tardi li ufficij per il Maggiordomo. Aspetto solo che*

Harrach stesso si era dimostrato piuttosto sorpreso della reazione di Caramuel: *L'Abbate Caramuel s'è piccato, che s'era fatto qualche officio ancora per il Maggiordomo, e mostra di non volere più il Suffraganeato, come che sotto mano io gli facessi contro per promuovere l'altro ... Ma mi fa torto nella mia buona intentione, credo che quello lo facci resilire, sarà più tosto l'ultima lettera che V. S. gli hà scritto dell'imbroglio delli suoi libri*¹¹⁵. La situazione si era fatta ormai insostenibile e Caramuel aveva iniziato a scrivere una lettera di rinuncia alle sue cariche sia perché *Questo monastero non può continuare ad essere sotto la mia direzione, senza che avvenga qualche grave scandalo*, sia per l'impossibilità di ricomporre la rottura con i francescani irlandesi – *Poiché non sono in grado di governare gli Irlandesi, che non vogliono essere diretti con soavità, né io so procedere con durezza*¹¹⁶.

Anche se non aveva poi inviato la lettera, la rinuncia a tutte le cariche non si era fatta attendere e, tornando a Praga, Caramuel aveva portato con sé la nomina al nuovo vescovato di Königgrätz che doveva essere fondato a breve¹¹⁷. Caramuel era stato obbligato a trattenersi fuori Praga

egli si dichiara che non pretenderà quella provisione, che si suole esprimere nella Bolla, e poi commetterò à V. S. l'incaminamento delle sue Bolle; Il Malfatti mi suppone sempre che in Roma non l'ammetteranno mai per Vescovo, anzi credo che scriverà à V. S., che ella sottomano cooperi à tal effetto, affine che, escluso il Caramuele, possa subentrarne il Maggiordomo; Ma questo non è senso mio, anzi desidero, che quando ne darò la Commissione à V. S., ella con ogni ardore gliene procuri la spedizione, acciò io habbi quanto prima, chi mi sollievi nelle mie funtioni Episcopali. Per l'Officialato m'hà raccomandato S. Maestà il Preposito della Metropolitana, del quale forsi in simili non farò gran difficoltà, purché il Capitolo e lui si dichiarino, che accettano questa collatione; non come effetto di giustitia, ma come favore di gratia, et in risguardo della commendatione Cesarea, per altro egli è tutto Martiniziano e Giesuita, e non, come dovia essere un Ministro mio, solo dependente et affetto à me, Harrach a Barsotti, 1653 X 18, BAV, Vat. Lat. 13509, ff. 257–258.

¹¹⁵ Harrach a Barsotti, 1654 I 14, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 279. Caramuel si era dimostrato in ogni caso irremovibile: *Il signor Caramuel o per tema delli incontri di Roma, o per non impegnarsi in vita con questa Abbazia, dove mai si mangia carne, continua à non voler più il Suffraganato. Io dubito che perderà con questo ancora l'Officialato, perché i miei Canonici assolutamente sotto di lui non vogliono lasciarsi adoprare da me ne in Consistoro, ne in altre consulte* (Harrach a Barsotti, 1654 I 21, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 281).

¹¹⁶ BELLAZZI, *Juan Caramuel* (come in nota 4), 67–69.

¹¹⁷ *All'Abbate Caramuel farò consegnare la lettera di V. S., ma nel soprapìu lasciarò il pensiero à lui delli suoi imbrogli costi, perché egli hà sospetto come che io quasi glieli havesse suscitati per non haverlo per Suffraganeo, desiderando più tosto il Maggiordomo. E' tornato da Ratisbona senza curarsi più del Suffraganato, e credo che rassegnerà ancora l'Officialato, all'incontro hà ottenuto da S. M. la Presentatione al Vescovato di Kinigratz, con promessa, quando non segua così presto l'erectione di esso, che haverà il primo titolo*

piuttosto a lungo: *Dà parte del suo arrivo in Ratisbona, dove lo trattengono con la sua spedizione, sì che gli converrà di passare ancora à Vienna, e per quanto vede non potrà tornare di là avanti i Caniculari. Spera che vedrà facilmente ancora me stesso in Vienna*¹¹⁸. Comunque una certa insoddisfazione per la soluzione scelta dall'imperatore era evidente: *Havendo il Caramuel, sebene non con tutta la sua sodisfattione, ma perche sapeva essere questa l'intentione della Corte, rinunciato l'altro giorno l'Officialato, questa mattina il Rosch gli succedette nell'Officio, e ne fece il giuramento in presenza mia, leggendolo il Tomaso e repetendo egli, poi dandomi la mano desuper*¹¹⁹. Contemporaneamente era stato nominato vescovo suffraganeo il maggiordomo di Harrach, Corte¹²⁰.

Nonostante i sospetti di Caramuel nei confronti del cardinale, gli ostacoli incontrati a Roma dipendevano in gran parte dai suoi libri e in particolare dai dubbi suscitati dalla sua "Theologia moralis", opportunamente fomentati da Martinitz¹²¹. L'abate aveva dal canto suo tenuto una

che vacarà in Ungaria (Harrach a Barsotti, 1654 II 4, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 285); *L'Abbate Caramuel tornò da Ratisbona con la Presentatione datagli dall'Imperatore per il Vescovato di Kinigracz* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 460, 1654 II 4). La decisione era stata presa *in concilio Bohemico* il 21 gennaio a Ratisbona e lo stesso giorno era stata data a Caramuel la comunicazione ufficiale. Ad Harrach l'imperatore aveva scritto il 12 febbraio, vedi inoltre REZEK, *Dějiny Čech a Moravy* (come in nota 40) I, 243–244. Anche la diffidenza di Harrach nei confronti dell'atteggiamento dei canonici aveva raggiunto il livello di guardia, *Discorso sopra i concetti delle reversali che vorrei dal mio Capitolato quando habbi à fare ad istanza dell'Imperatore Officiale il Preposito Rasch* (AVA, FA Harrach, K 139, Basilio, 1654 II 6).

¹¹⁸ Caramuel ad Harrach, 1654 IV 26, riassunto di Harrach in AVA, FA Harrach, HS 332, fol. 112.

¹¹⁹ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 460, 1654 II 20.

¹²⁰ Anche in questo caso la nomina di uno 'straniero' aveva suscitato un certo disappunto: *Al S. G. Cancelliere ho risposto ch'hoggidì la nobiltà Bohema non ha soggetti di quell'età alla quale potesse sconsolare la provisione fatta nella persona del Monsr Rmo Suffraganeo tanto benemerito di questa Patria e dell'Augustissima Casa ed assai più ch'il P. Caramuel, benché l'un'e l'altro suddito cattolico* (AVA, FA Harrach, K 146, Martinitz B. I., 1655 VIII 7).

¹²¹ Sullo scontro di Caramuel con i giansenisti vedi VELARDE, Juan Caramuel (come in nota 3), 244–252. Caramuel era dal canto suo ricorso alla protezione dell'antico suo protettore Chigi: *Scribit ad me P. Basilius de Aerea, capucinus, (vir pientissimus et doctissimus, quo multis annis usus fuit Eminentissimus noster Princeps ab Harrach in archiepiscopatus regimine), expedire ut scriberem libellum alterum qui dubiis propositis in Theologia fundamentalis satisfaceret. Obstupui. Nam nundinis autumnalibus anni 1653 prodiit; illum misi Romam ad Vestram Eminentiam et ad alios; etiam typographus ad suos amicos* [Caramuel a Chigi, 1654, CEYSSENS, *Autour de Caramuel* (come in nota 2), 405–406]. Del tutto fantasiosa è la ricostruzione di Tadisi: *Le cose private dell'Abazia di Caramuele erano in rotta, mercé d'una lite vertente fra lui, e non so quali altri*

sintomatica orazione latina il giorno di S. Patrizio *massime toccando che l'huomo non deva fidarsi delli suoi avanzamenti, se sono per via di favori de Principi, e non meriti proprij, Item che ogni uno deve attendere al suo Officio proprio, senza intrigarsi in quello d'altri*¹²². Nonostante la sua mancanza di fiducia nei confronti di Harrach¹²³, Caramuel aveva ottenuto dal cardinale la già citata lettera di presentazione per il papa¹²⁴, ma poi, per paura di essere inviato al tribunale dell'inquisizione, aveva ripetutamente rimandato il suo viaggio – *semper Romam cogito et semper in Germania remaneo*¹²⁵. Anche se dopo un nuovo viaggio a Ratisbona Caramuel aveva ottenuto dall'imperatore almeno la nomina al vescovato *in partibus* di Roscopolije (Rosco) in Erzegovina – *il Rosanense è stato resignato dal P. Gio. Crisostomo al Caramuele*¹²⁶, non si poteva certo più dire che *tota gubernatio ecclesiastica* fosse nelle sue mani.

Date le difficoltà che aveva incontrato la fondazione del vescovato di Leitmeritz (Litoměřice), la prospettiva di diventare vescovo di Königgrätz rappresentava peraltro una netta battuta d'arresto, tanto più che

Signori di quel Paese, la quale non si potendo decidere in que' Tribunali fu trasferita da Caramuele a Roma, il quale volle in persona colà portarsi per ispedire con maggior efficacia e prestezza, e con giudicazione la causa [TADISI, Memorie (come in nota 1), 94]. Su questa parte della sua vita molti errori contiene anche la monografia di PASTINE, Juan Caramuel (come in nota 3), 113.

¹²² Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 460, 1654 III 17.

¹²³ *Intendo mal volentieri che le stampe dell'Abbate Caramuel sono in così cattivo conceto costì, Io non posso sapere se egli andará à Roma o non, perché hora dice di sì et hora di non, ne lascio finalmente il pensiero à lui, mentre non mostra più gran confidenza in me* (Harrach a Barsotti, 1654 IV 1, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 303).

¹²⁴ *Raccomandatione che hò data al Caramuel per Roma al Papa* (AVA, FA Harrach, K 176, Prag Kloster Emmaus, 1654 IV 10).

¹²⁵ Caramuel a Chigi, 1654, CEYSSENS, Autour de Caramuel (come in nota 3), 406. La notizia delle perplessità romane sulle sue opere sembrava in un primo tempo aver colto quasi di sorpresa Caramuel: *L'Abbate Caramuel per quanto intendo, non sà capire quali siano quelle sue dottrine, che gli possono tanto nuocere in Roma, come se gli suppone, e n'haveria volentieri qualche notizia anticipata, perché se n'andaria forsi all'hora colà in persona per dare ogni sodisfattione* (Harrach a Barsotti, 1654 II 25, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 293). Barsotti aveva ritenuto opportuno togliere qualsiasi ombra dal suo cardinale, provocandone invece una reazione peccata: *Io supposi sempre che il signor Caramuel corrispondesse puntualmente col signor Cardinale Ghigi, con occasione li motteggiarò che fà male à non rispondere à chi può tirarlo fuora di fastidi ... Il motto che V. S. hà fatto verso il detto signor Cardinale, che le scritture del Caramuel non sono mai state approvate da me, pare quasi una scusa non petita, e puotria forsi apportare del male al povero Caramuel, bastava dirlo quando ne fossimo stati dimandati* (Harrach a Barsotti, 1654 III 18, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 299–300).

¹²⁶ Harrach a Barsotti, 1654 VII 29, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 341.

l'inattesa morte di Ferdinando IV doveva poco tempo dopo privarlo del suo principale referente alla corte cesarea. Il pamphlet di Martinitz aveva perfettamente colto nel segno: i 'nefasti' collaboratori di Harrach erano stati, almeno per il momento, messi in grandi difficoltà. Se Magni si era volontariamente da tempo allontanato dalla gestione della riforma, per gli altri due la convocazione a Roma era arrivata puntuale, a cominciare da quella già citata di Basilio d'Ayre. In questo modo l'organizzazione della diocesi era stata stravolta al tal punto che la mancanza di Caramuel e di validi sostituti aveva costretto lo stesso cardinale a prendere parte al concistoro: *Non essendo adesso chi intervenghi al Consistoro, n'hò voluto assistere io stesso col Maggiordomo, Visintainer e P. Don Claudio*¹²⁷.

* *
*

All'inizio del 1655 era arrivata a Praga la notizia delle condizioni disperate di Innocenzo X, e Harrach si era subito messo in viaggio verso Roma. Al termine di un viaggio avventuroso attraverso la pianura padana piena di nebbia, Harrach era riuscito ad arrivare a Roma, a conclave già iniziato, il 6 febbraio e, anche grazie ai continui incontri avuti da Harrach con Francesco Barberini, il 7 aprile era stato eletto papa l'ex nunzio Fabio Chigi. Se l'elezione di Alessandro VII rappresentava una sconfitta della diplomazia francese e dei Barberini, anche per Harrach e i suoi collaboratori si trattava di un'elezione rischiosa: oltre a Caramuel che era incorso nell'ira del nunzio all'epoca della pubblicazione delle sue opere in favore della pace e che da due anni rimandava il viaggio a Roma, molto precaria si era fatta la posizione dell'agente romano Barsotti che, avendo accompagnato Harrach in conclave, era stato sospettato di aver tramato contro l'elezione di Chigi, sarebbe stato costretto ad abbandonare la corte romana, lasciando il suo posto di agente del cardinale a Michele Orsucci. I rapporti di Harrach con il nuovo papa erano comunque buoni e subito dopo l'elezione l'arcivescovo di Praga aveva avuto la sua prima udienza nel corso della quale aveva presentato 27 memoriali, per lo più relativi a questioni concrete di assegnamento di vescovati, canonici e dispense. Il cardinale aveva anche cercato di capire quali fossero le accuse che gravavano sui suoi collaboratori e il papa aveva risposto con estrema sincerità:

¹²⁷ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 460, 1654 I 12.

e qui discorse del Caramuel che altre volte gli era stato amico, ma da che da un'anno e mezzo in quà haveva sempre promesso di venire à Roma, e non è comparso, gli hà perso il credito, e pure se non verrà, vedrà che si proibiranno i suoi libri, gli hò detto che era da diversi stato consigliato di non mettersi à pericolo d'essere qui affrontato e messo nell'inquisitione. Replicò che non c'era questo pericolo, perche non s'attaccano mai alli autori medesimi, quando anche proibivano i loro libri e che egli con una scrittiretta di 2 fogli poteva rimediare à tutto quello che se gli opponeva. Pregai io che si sospendesse la proibitione delli suoi libri sinche lo potessi avisare del pericolo; E ne fu contento il Papa ... Discorsi poi sopra la persona del P. Basilio, il quale stà inutilmente qui essendo pure chiamato acciò la Congregatione s'informasse del stato delle cose della Boemia, e giache non se ne servono, ne i Cardinali vogliono confessare che per decreto della Congregatione sia stato chiamato, bisogna che detta chiamata sia seguita da Palazzo, e che egli n'habbi notitia, come dunque posso facilmente congetturare che ne siano stati male informati; e che hora ci vada della mia riputatione; quando ò il Padre se hà commesso eccesso, non sia castigato, o se è innocente, non mi venghi rimandato, così supplico se gli dia l'obedienza in conformità da poter ritornare. Confessò il Papa che il male era venuto dalla Corte dell'Imperatore, che però io ne parli in Congregatione, e gli facci poi riferire i sensi per risolversi più oltre sopra la materia¹²⁸.

Nelle parole del papa si coglie un'ulteriore conferma di quanto forte fosse stato a Roma l'impatto del pamphlet trasmesso da Martinitz¹²⁹. Harrach si era quindi affrettato ad avvertire Caramuel *significandogli i sensi del Papa intorno la persona sua* e invitandolo a recarsi a Roma al più

¹²⁸ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 461, 1655 IV 8. Vedi inoltre il memoriale presentato da Harrach alla congregazione di Propaganda Fide: *Và per un'Anno in circa, che questa Sac. Congregatione hà dato preciso ordine al Padre Procuratore Generale de Capucini di Roma di chiamare à Roma il Padre frà Basilio d'Ayre ... Confesso essermi stato amaro il perderlo, massime così all'improvviso, essendo l'unico Missionario doppio il Padre Valeriano, informato della mia Chiesa, e di totale mia confidenza. Se era tanto necessario qui, avrei pure desiderato, almeno per preservare la mia riputatione, la quale s'esponeva à richiami, le E.E. loro fossero state misurate di darmene qualche parte prima ... confesso che non lo sò capire, e mi sento confuso. E per tanto degnansi le E.E.V.V. di chiarirmi del negotio, acciò possa schernirmi verso chi pretendesse darmi ad intenderlo sinistramente* (APF, SOCG, 217, fol. 200).

¹²⁹ Harrach era comunque poi riuscito a sbloccare la situazione prima di tutto con il segretario della congregazione: *Questa mattina hò fatto una Sessione sopra le mie materie nella Congregatione de Propaganda con Monsignor Massari, e l'ho riconciliato col P. Basilio* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 461, 1655 IV 22). Vedi inoltre l'ordine dato a Basilio di seguire il cardinale (Congregazione de Propaganda Fide a Basilio d'Ayre 1655 VI 15, APF, Lettere, 30, fol. 78).

presto¹³⁰. L'abate aveva dato ascolto al suo antico protettore e si era messo subito in viaggio: anche se difficilmente sarà vero che *fu ricevuto con ogni significazione d'onore dal Sommo Pontefice*¹³¹, la sua accoglienza non deve essere stata troppo negativa. Riconoscente per la sua interposizione, Caramuel era subito corso a corteggiare il cardinale¹³². Prima di lasciare Roma Harrach aveva poi preso licenza dal papa introducendo sia il nuovo vescovo di Leitmeritz che quello ancora in pectore di Königgrätz: *Ho havuto la mia audienza per partire dal Papa, et introdotto la mia famiglia, e con essi una mano ancora delli Cavalieri Alemanni, il Schleinicz e Caramuel à baciargli il piede. M'hà dato 2 mila delle sue Indulgenze con ricordarmi che devo tenere nota dove le dispenso e che sia à gente che sappi che cosa sia Indulgenza e voglia servirsene. Item m'hà dato 500 scudi di pensione in Spagna. Item acconsentito che il P. Basilio torni meco, et quantunque egli supplicò che lo lasciasse à disposizione delli suoi superiori, il Papa volse che ubidisse*¹³³.

* *
*

Anche dopo la sua partenza da Roma, Harrach continuava a ricevere puntuali informazioni sull'evoluzione dei suoi affari romani e sulle vicende di Caramuel dal suo nuovo agente. Orsucci qualche tempo dopo lo aveva informato che *il Caramuel hieri fù da N. S. e per quanto mi viene supposto ne partì sodisfattissimo, à segno che voglia tirare avanti la speditio-
ne del titolo Rossanensis, havendone supplicato S. Santità, et presentatoli la nominatione dell'Imperatore*¹³⁴. Nonostante l'accoglienza favorevole ricevuta dal papa, nemmeno a Roma a Caramuel mancavano gli oppositori:

¹³⁰ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 461, 1655 IV 10. Caramuel aveva risposto il 21 aprile da Pressburg (Bratislava) per rallegrarsi *per l'elezione d'un Papa sì buono* e poi l'11 maggio da Venezia: 2. *Mi raccomanda il ricapito delle incluse sue al Papa e P. Basilio.* / 3. *Alli 2. Maggio era ancora in Possonio, alli 11. scrive questa da Venetia, acciò io veda con quanta serietà egli desidera d'andare à Roma* (Caramuel ad Harrach, 1655 IV 21, V 11, riassunti di Harrach in AVA, FA Harrach, HS 333, fol. 362). Sicuramente sbagliata è quindi l'ipotesi di Pastine che Caramuel potesse aver accompagnato Harrach a Roma come conclavista [PASTINE, Juan Caramuel (come in nota 3), 115].

¹³¹ TADISI, Memorie (come in nota 1), 100.

¹³² *E' venuto questa mattina l'Abbate Caramuel, e m'ha corteggiato subito alla Cappella in Palazzo* (Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 461, 1655 V 3).

¹³³ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 461, 1655 VI 4.

¹³⁴ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1655 VII 10.

*L'istesso Abbate Caramuel aspetta frà non molto tempo nuova Audienza da N. S., dalla quale dependerà l'esito delle sue stampe, e per conseguenza il titolo del suo Vescovato; non gli mancano contraddittori, se bene egli non manca à se stesso, per non succombere alle furie di quelli*¹³⁵. La nomina vescovile, che sembrava ormai decisa – *Nel Concistoro di Lunedì, il Signor Cardinal Colonna preconizerà il titolo Rosonensis à nome di V. E., per il Caramuel*¹³⁶, sarebbe stata bloccata dallo stesso pontefice: *ma quando (essendo senza alcuna difficoltà caminati i memoriali) ne parlò al Papa, li diede ordine che soprasedesse, in fine si pretende che i suoi libri s'emendino, et questo è il ritardamento di tal particolare*¹³⁷.

In una lettera successiva Orsucci identificava in modo molto più preciso l'origine delle difficoltà del cistercense: *Il Caramuel incontra difficoltà nella spedizione del detto titolo Rosonensis, et ciò nasce per cagione dei suoi libri, e dubito che havendo così potenti avversarij come sono i Giesuiti, con gran sudore sia per superare l'oppositiõni*¹³⁸.

Per tutto il 1656 Caramuel non era poi riuscito a ottenere la concessione del vescovato, anche se il papa si era sempre dimostrato piuttosto favorevole nei suoi confronti¹³⁹, tanto che nei circoli romani si era sparsa la voce di una sua possibile nomina cardinalizia:

Et essendosi come dicono alcuni N. S. dichiarato di volere in essa comprendere un gran Theologo, non vi manca chi in Corte discorra sopra la persona del Caramuel, il quale se bene non hà potuto spuntare le sue pretensioni del titolo Rosonensis, hà nondimeno riportato sempre da S. Santità amorevolissima accoglienza, et sovventione di denari per il suo trattenimento in Roma, se egli l'havesse accettata, onde et per il concetto che ha di lui, ò perché spero che possa essere di giovamento alla conversione degli Heretici di Germania non improbabilmente

¹³⁵ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1655 VIII 14.

¹³⁶ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1655 X 9.

¹³⁷ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1655 X 16. Sulle difficoltà romane di Caramuel, ostacolato non solo dai giansenisti, ma anche dagli altri ordini religiosi, vedi anche VELARDE, Juan Caramuel (come in nota 3), 268–275.

¹³⁸ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1655 X 23. Vedi inoltre le lettere successive: *Dell'Abbate Caramuel non sò che dire di più, è talmente incagliato il suo titolo che mi fa dubitare del buon esito. Il Papa gli hà fatto intendere che habbia pazienza, ma egli obedisce con grandissima mortificatione* (AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1655 XI 27); *Al Caramuel sono continuate le buone intentioni ma terminano però in lunghezza, et se bene il pretesto è delle stampe, non mi persuado però che questo sia solo, temendo con qualche fondamento della potenza degli emoli suoi* (AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1655 XII 18).

¹³⁹ Sull'atteggiamento del papa vedi inoltre le annotazioni del diario, I. GOLUB, Juan Caramuel nelle pagine del diario di Alessandro VII, Le meraviglie (come in nota 3), 59–60

*si forma giudicio della sua grandezza tanto per ché essendo vivo il Cardinal de Lugo, non perché si possa dare adito alle pretensioni di Pallavicino, per non multiplicare Cardinali Giesuiti*¹⁴⁰.

Ostacoli ancora maggiori doveva trovare la fondazione del nuovo vescovato di Königgrätz: inizialmente per via dell'opposizione del senato della città e poi per le difficoltà economiche¹⁴¹. Inizialmente gli ostacoli erano sembrati superabili soprattutto *se l'Abbate Caramuel saprà persuadere Nostro Signore à dargli il Vescovato di Kiniggracz ad Presentationem Imperialem, senza che S. Maestà v'habbi da applicare cosa del proprio, come le era convenuto di fare à Leitmericz*¹⁴². Per cercare di sbloccare la situazione Caramuel aveva fatto *istanza dell'audienza di N. S. per presentarli il suo libro et insieme licentiarsi, di qui s'argomenterà l'intentione di N. S., et quello si possa sperare delle suoi fortune*¹⁴³. In realtà solo dopo qualche mese e dopo aver acconsentito a ripubblicare in forma emendata la sua "Theologia moralis"¹⁴⁴, Caramuel aveva ottenuto il primo risultato concreto ed era stato nominato consultore dell'Inquisizione:

Il Caramuel ancor egli la medesima mattina fu ammesso à baciare i piedi di N. S.; fece istanza di intendere l'intentione di S. Santità verso la sua persona, ma non poté riceverne che risposte generali, se bene colme di sensi molto inclinati à sodisfarlo se non in Germania, almeno quà in Italia, et il giorno seguente fù

¹⁴⁰ AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1656 IX 16. Vedi anche quanto tramandato da Tadisi: *Radunato pertanto il Concistoro segreto de' Cardinali propose Giovanni fra quelli, che avea in pensiero di onorar col Cappello Cardinalizio. Quand'uno de' Cardinali, di cui non saprei bene il nome, stimato fra tutti il più dotto, e di maggiore Autorità alzatosi in piedi, e chiesta umilmente licenza di ragionare così parlò: Beatissimo Padre se Caramuele si mette nel ruolo de' Cardinali, tutta la Chiesa dovrà governarsi secondo i pareri del solo Caramuele. I decreti, le decisioni, le sentenze, i statuti si dovranno tutti distendere a suo talento, poiché niuno potrà opporsi ai raziocinj di lui* [TADISI, Memorie (come in nota 1), 107–108].

¹⁴¹ Sulla fondazione del nuovo vescovato in Boemia esistono due buone monografie: H. BRÜCKNER, *Die Gründung des Bistums Königgrätz*. Königstein 1964 e J. MIKAN, *Vznik a počátky hradeckého biskupství*. Hradec Králové 1946.

¹⁴² Harrach a Barsotti, 1656 IX 27, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 473. Barsotti aveva risposto di avere *incontri che S. Santità non sia per permettere così facilmente il ritorno in coteste parti al signor Abbate Caramuel, e che intendi di valersi della sua persona, e di provederlo facilmente d'una buona Chiesa nello stato Ecclesiastico* (AVA, FA Harrach, K 139, Barsotti, 1656 X 28).

¹⁴³ AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1656 IX 30.

¹⁴⁴ PASTINE, Juan Caramuel (come in nota 3), 120. Sulle vicende della censura del libro di Caramuel vedi inoltre F. H. REUSCH, *Der Index der verbotenen Bücher*. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte. Bonn 1883–1885, II, 501–502.

*dichiarato Consultore del Santo Offitio, offitio di honorevolezza, ma però senz'utile alcuno. Da che si prend'argomento ch'il suo trattenimento deva per l'avvenire non solo essere in Italia ma in Roma, forsi volendo moderare in questa maniera la libertà delle suoi stampe, non applaudite da tutti, ma particolarmente da i Giesuiti, che al suo parere lo rimirano con occhio livido*¹⁴⁵.

Dopo la nuova nomina a consultore della congregazione dei Riti, aveva infine ottenuto il piccolo vescovato di Campagna e Satriano nel regno di Napoli: *incontrandomi domenica passata incidentalmente nel signor Giovanni Donterlux mi disse che finalmente il signor Abbate Caramuel aveva accettato da S. Santità il Vescovato di Campagna in Regno, e che gliel'aveva il giorno avanti ciò significato Monsignor Ugolino; il detto signor Abbate di li à due giorni mi confermò il medesimo, e riseppi che questa gratia li fù fatta nel giorno dell'Ascensione, in conformità del mio avviso datone à V. Ema*¹⁴⁶. Il vescovato non era certo di quelli che potevano accontentare il cistercense, che evidentemente non aveva abbandonato l'idea di un definitivo ritorno in Germania:

*Il Caramuel alla fine dopo essere stato dichiarato consultore del Santo Offitio fù dopopoi nominato Vescovo di Campagna, e Satriano la rendita sarà di 1000 scudi, ma il paese è praticato da Banditi, e per conseguenza poco sicuro, non so chi l'abbia persuaso ad eleggerlo, mentre 3 gliene furono dati in arbitrio, che se bene è di maggior rendita dell'altri, è non di meno di maggior pericolo, et non proportionato alla quiete dei suoi studij come converrebbe, Egli però si lascia intendere di non volere abandonare le speranze di Kienigratz, ò desideroso del ritorno in quelle parti, ò considerando che questa dignità s'è forse conferita più in sodisfazione di pena, che di merito, nondimeno con gran disinvoltura l'accettò et se pure hà pensieri torbidi cautamente gli nasconde*¹⁴⁷.

Nonostante la volontà del papa di tenerlo in Italia¹⁴⁸, Caramuel continuava a ritenere possibile il suo ritorno in Germania: *Me trahit in Germa-*

¹⁴⁵ AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1657 IV 29.

¹⁴⁶ AVA, FA Harrach, K 139, Barsotti, 1657 V 26.

¹⁴⁷ AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1657 V 16. Vedi inoltre anche una lettera (molto danneggiata) di Orsucci: *Caramuel fù esaminato, et con manierosa disinvoltura/.../eno, che con profondità di dottrina confermò la fama [...]/ suo valore, onde nel primo Concistoro si preconizerà [...]/Chiesa di Campagna à suo favore* (AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1657 VI 2). Secondo Tadisi, *trasandate tutte le dignità di cui godea in Germania* aveva poi rinunciato a tutte le cariche, scrivendo sia ad Harrach che all'imperatore, e l'ultimo viaggio in Germania si sarebbe svolto su invito di Leopoldo [TADISI, Memorie (come in nota 1), 109–110].

¹⁴⁸ *Il Caramuel fu ammesso ad una favorita audienza di N. S., et ne riportò come egli [...]/colga la ritentione della migliore [...]/otativa che egli goda, ovvero di risegnarla/.../ con*

*niam genius hominum, et sinceritas: et spero in Reginogradensi Episcopatu commodius Deo, et Eminentissimo servire posse*¹⁴⁹. In realtà gli ostacoli si stavano facendo sempre più forti, visto che anche i benedettini del monastero di Emmaus si erano ribellati apertamente e reclamavano l'applicazione del loro diritto di eleggere il proprio abate:

Havendo i frati di Emaus inteso che il Caramuel era fatto Vescovo in Italia, e stracchi et essacerbati del governo del Carlshoff, hanno incominciato à sollevarsi, e voler un'altro Abbate da eleggersi da loro, e fatto de' Conventiculi trà di loro con apparenza che un giorno potessero fare un sopramano al Carlshoff, et escluderlo fuori dal governo e dal Concistoro. Per questo per provvedere a tale disordine sono questa mattina con consenso del Rè andato à farne la Visita, et inteso ciascun di loro à parte, donde hò cavato che infatti per il più hanno gran aversione del Carlshoff, e non vorriono più stare sotto il suo governo, così perche non hà maniera piacevole nel trattar con loro, ne lingua latina per consolarli nelli Capitolati, ne si piglia fastidio che vivino secondo la Regola, ne rende conto delle entrate e spese del Convento, con pericolo che molte cose di esso puotriano alienarsi, e massime perche non è dell'Ordine e preposto loro senza previa fatta communicatione. Ho havuto da fare à persuaderli che stiano quieti sino à nuova dispositione che farò con saputa di S. M. che si procederà à tutto. E circa l'electione, non s'ingannino col volerla precipitare, perche il Caramuel suppone haverne ottenuto dal Papa la retentione e S. M. ne anche menarà buona à loro l'electione, havendosela riserbata nella 3^a foundatione, e non essendone anche convalidata la prima dal Papa¹⁵⁰.

pensione à suo favore. Hà però [...]ione di tornare in Germania per aggiustare i suoi interessi, e la licenza di passare à migliore Vescovato. Si parlò di Kinigratz, ma il Papa mostrò senso di volerlo in queste parti, per valersi del[...] sua (AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1657 VIII 4). Vedi inoltre: Monsr Caramuel si prepara alla partenza per costà, già che la cessatione del contagio porge speranza dell'aprimiento dei passi, et ritiene stabile il pensiero d'ottenere il Vescovato di Kinigratz (AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1657 VIII 18).

¹⁴⁹ Caramuel ad Harrach, SÚA, APA, 2003, Korespondence, 1657 VIII 4. Vedi inoltre: *Il signor Caramuel scrive sempre quà che egli vuole tornare, ne accettare ivi Vescovati di tenue entrata, vedremo che cosa ne sarà finalmente* (Harrach a Barsotti, 1657 II 14, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 483).

¹⁵⁰ Diario Harrach, AVA, FA Harrach, HS 462, 1657 IX 1. Sulle resistenze che Caramuel aveva incontrato nel monastero benedettino di cui era abate vedi inoltre *Nonostante l'avviso havuto del ritorno del Caramuel, stimo necessaria detta Visita per sossiegare almeno quella Comunità che sta sotosopra, accio non nasca inconvenienti maggiori, e poi s'imputino a Sua Eminenza per haver negleta* (AVA, FA Harrach, K 176, Prag Kloster Emmaus, s. d.); *Col Caramuel s'havrà patienza tre ovvero 4 settimane, sinché apparisca utrum in fatti voglia presto venire fuora, perché più oltre non si vogliono lasciar contenere in officio i suoi frati, e bisognerà provederli d'un nuovo Abbate* (Harrach a Barsotti, 1657 X 24, BAV, Vat. Lat. 13509, fol. 518).

Gli sforzi fatti a Roma per ottenere l'autorizzazione a risiedere in Germania non avevano avuto successo: *Si divulga per Roma, e da qualch'amico di Monsr Caramuel è confermato, che egli domandi d'essere liberato dal Vescovato conferitoli di Campagna, e licenza di potere tornare in Germania, per dimorarvi per l'avvenire, con la speranza ancora d'essere promosso al Vescovato di Kinigratz. Ma però gagliardamente si creda che deva con gran facilità denegarseli questa gratia, in riguardo dei primi motivi per i quali non gli fù permesso il partire di Roma. Ma se egli vorrà ivi trattenersi un tempo limitato, sia per continuarseli la permissione, la qual cosa sarà necessario che abbracci per non essere privato con la sua tardanza dell'Abbatia*¹⁵¹. Alla sua partenza da Roma Caramuel era ormai accompagnato dal commento ironico che fosse *Vescovo in queste parti a suo dispetto*¹⁵².

Anche a Vienna Caramuel aveva trovato una situazione diversa rispetto a quella della sua partenza. Il nuovo sovrano Leopoldo si sentiva molto meno obbligato nei confronti del monaco cistercense, il 12 febbraio 1658 Caramuel era stato costretto a scrivere una lettera piuttosto risentita all'arciduca Leopoldo Guglielmo: *audio esse aliquos, qui ad Reginogradensem episcopatum adspirent, ac frustra, serenissime archidux: ego enim virtute diplomatæ, cujus copiam subjungo, sum episcopus Reginogradensis et a Sua Sacra R. Majestate non episcopatus collationem sed solum literas ad summum pontificem pro confirmatione requiro*¹⁵³. Stavolta nemmeno la sua permanenza a Vienna e a Praga era però riuscita a cambiare il corso delle cose: *E' arrivato un pezzo fà Monsr Carramuel, quale hà che fare assai con i suoi frati, gli quali non lo vogliono havere per Abbate, et hanno in Corte Protettori potenti*¹⁵⁴.

Qualche settimana dopo Corte esprimeva in modo ancora più chiaro la situazione difficile trovata dall'abate: *monsr Carramuel è invisibile, e pensa che ritornerà à Roma, perche qui hà de' fastidij*¹⁵⁵. Se la sua presenza all'incoronazione di Leopoldo a Francoforte aveva contribuito a risolle-
vare almeno parzialmente le cose, la sua sconfitta aveva motivazioni profonde ed era dovuta anche all'ascesa delle quotazioni di Matthäus Ferdinand Sobek, che aveva preso parte a molte diete, era stato membro delle commissioni che avevano catalogato la popolazione e lo stato delle

¹⁵¹ AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1657 X 20.

¹⁵² AVA, FA Harrach, K 147, Orsucci, 1657 XI 24.

¹⁵³ REZEK, Dějiny Čech a Moravy (come in nota 40) II, 375.

¹⁵⁴ Corte a Barsotti, 1658 III 5, BAV, Vat. Lat. 13516, fol. 40.

¹⁵⁵ Corte a Barsotti, 1658 IV 24, BAV, Vat. Lat. 13516, fol. 42.

parrocchie, ricopriva da anni la carica di abate di San Nicola ed era particolarmente benvenuto da Leopoldo¹⁵⁶. Poco tempo dopo l'imperatore aveva infatti chiesto un parere ai luogotenenti e ad Harrach sull'opportunità di nominare vescovo Sobek. Pur ricordando la promessa scritta che aveva in mano Caramuel, anche Harrach aveva risposto favorevolmente, e il 6 agosto Leopoldo gli aveva scritto per invitarlo a convincere Caramuel a rinunciare. L'arcivescovo praghese aveva esaudito la richiesta dell'imperatore e Caramuel nella sua sarcastica risposta del 19 settembre, dopo aver amaramente ricordato i servigi prestati a Ferdinando III (compreso il rischio della vita nella difesa di Praga nel 1648), accludeva anche la tanto attesa rinuncia all'arcivescovato¹⁵⁷. L'imperatore del resto aveva già tempo preso le sue decisioni:

e visto dall'inclusa, la quale mostrerò in ogni modo al Signore Conte di Porzia, il risentimento che mostra il Signor Caramuel, il quale però avrebbe havuto la sua soddisfazione quando non sarebbe partito da Francfurto senza vedermi più, perche hebbi in mandatis da S. Maestà, di dirli: ch'ella si compiaceva di condescendere à quel modo di disfarsi dell'Abbatia d'Emaus come egli stesso haveva proposto. Toccante poi la resignatione e quello che richiede la nova erectione del Vescovado farò proporre quanto prima il tutto à S. Maestà, sol temo ch'in questa strettezza de' mezzi difficilmente si verra all'applicazione dell' dinaro à questo fine: tuttavia bisogna vedere a procurare quanto si può¹⁵⁸.

A questo punto si può davvero dire che l'avventura tedesca del monaco cistercense fosse giunta alla sua conclusione: a Caramuel non restava altro da fare che prendere possesso del suo piccolo vescovato italiano di Campagna e Satriano, dove non troverà altro *che rocce scoscese e nudi sassi*. E chiusi in questi aspri monti noterà che *non sarà meraviglia*

¹⁵⁶ Il 21 maggio Harrach aveva raccomandato a Leopoldo di non trascurare Sobek nel caso di nuove promozioni a benefici ecclesiastici e Sobek stesso, poco tempo dopo, aveva avanzato la richiesta di essere tenuto presente in occasione di un'eventuale futura nomina a vescovo [MIKAN, Vznik (come in nota 141), 10–11].

¹⁵⁷ Vedi inoltre KRÁSL, Arnošt hrabě Harrach (come in nota 13), 207–208 (contiene anche la traduzione in ceco della lettera).

¹⁵⁸ Nostitz ad Harrach, AVA, FA Harrach, K 147, Nostitz, 1659 XII 13. Vedi inoltre anche le parole del suo amico Marcus Marci: *Cuius viri integerrimi famam non solum hic in aula, verum etiam Romae calumniose proscindi aegerrime sensi, idq. ob ambitionem unius monachi rudis et stupidi, qui a Dno Caramuele Prior constitutus, in absentia eiusdem, cum iam episcopum in Italia creatum percepisset, Abatiam spe devoraret ... cum paucis conterraneis, seditionem movit in suum Abatem* [1658 VIII 19, CEÑAL, Juan Caramuel (come in nota 3), 107]. Su Marcus Marci vedi nota 12.

*se la mia mente non può concepire nulla di bello, nè scrivere nulla di colto, nè pubblicare nulla di buono*¹⁵⁹.

* *
*

APPENDICE

Idea gubernationis Ecclesiasticae, quae modo est in Regno Bohemiae

Tota gubernatio Ecclesiastica huius Regni, dependet ab uno Monacho Caramuele, Abbate Montis Serrati, vulgo Emaus, in Urbe Pragensi; homine (prout ex Theologia ipsius, ante annum Francofurti impressa, et alijs scriptis apparet) in opinionibus, quae ad laxandam divinarum, naturalium et Ecclesiasticarum legum observantiam pertinent, valde licentioso, ad novitas pruriente, et authore Libri, cui titulus: S. R. I. Pax licita demonstrata, eodem tamen Vicario Generali et Officiali unius Regni, in Religione Orthodoxa adhuc neophyti, et ad omnem Dei et Ecclesiae observantiam, si idonei Ministri non desint, facillime conformandi. Est vero ipse hic Monachus iam nunc praecipuus lapis offensionis, et petra scandali omnium pene differentiarum, quae inter Capitulum Metropolitanae Ecclesiae, et Eminentissimum Cardinalem urbis Pragensis Archiepiscopum, intercedunt. Cum enim venerabile illud Capitulum, multis de Clero, et ipso etiam Conrado Archiepiscopo, a Religione Catholica et summorum Pontificum obedientia, olim apostantibus, Deo, et S. Sedi Apostolicae, semper fidele persisteret, atque idcirco ab eadem S. Sede, multis gratijs et privilegijs ornatum fuerit, et iam olim in ea possessione fuit, ut non nisi e suo Corpore et gremio Vicarius Generalis, et Officialis legeretur (quae privilegia etsi temporum iniuria fortasse interciderint, continua tamen, per plures annorum centurias, possessione, vel quasi, fuerunt roborata) mox intercurrentibus bellorum tumultibus, et Fridlandica potentia, hoc tam antiquo Jure, eiusque possessione, nulla sua culpa aut demerito fuit spoliatum, et Vicariatus Generalis Officialatusque dignitas translata in unum Monachum Caramuelem, hominem opinionibus heterocli-

¹⁵⁹ Così si esprimerà nella prefazione al suo *Primus calamus, tomus secundus, ob oculos exhibens Rhythmicam*, pubblicato nel 1665; PASTINE, Juan Caramuel (come in nota 3), 123. Caramuel avrebbe poi stabilito la sua residenza a S. Angelo le Fratte nel palazzo vescovile da lui stesso progettato e fondato una tipografia in cui avrebbe pubblicato 70 volumi delle sue opere. Nel 1672 avrebbe ottenuto il vescovato di Vigevano, dove avrebbe trascorso gli ultimi dieci anni della sua vita.

tis, lubricis, et periculi plenis imbutum, ingenij ardentis, idiomatis, legum et consuetudinum huius Regni ignarum, denique eiusmodi, qui in praefatione ad librum [pag. 3 sub finem], quo pacem Germaniae licitam se demonstrasse existimat, de se ipso aperte profitetur, habuisse se quidem olim ingenium ut octo, nunc autem habere prudentiam tantum ut duo.

Habet vero insuper hic Monachus curam Seminarij Archiepiscopalis (quod munus iuxta decreta Tridentini [sess. 23 c. 18], spectet ad duos Canonicos Ecclesiae Cathedralis) habet inspectionem Supremam in lectores Philosophiae ac Theologiae Speculativae eiusdem Seminarij, e quo pro suo arbitrato, et beneplacito, promovet alumnos Archiepiscopales, ad meliores quasque Parochias et beneficia Ecclesiastica, posthabitis et praeteris Alumnis Pontificijs, a S. Sede Apostolica amplissime fundatis, confirmatis plurimis gratijs et privilegijs ornatis, atque sub cura Patrum Jesuitarum, a quibus in doctrina et bonis moribus quam optime instituuntur, collocatis. Neque posthabentur tantum Clerici Pontificij, alumnis Archiepiscopalibus, sed insuper tam illi, quam alij alumni a Ferdinando III. P.M. in subsidium Religionis Catholicae, liberalissime fundati, et praerogativa Juris quaesiti pro se gaudentes, accersitis undecunque praetextibus impediuntur, ne oportunis temporibus ad sacros ordines promoveri, et in subsidium laborantis Ecclesiae Catholicae, tempestivi submitti possint.

In summa tota gubernatio Ecclesiastica sita est in manu unius subjecti inquieti, a quo nulla pax licita Religioni sperari potest, nisi eadem multorum bellorum fomentum futura timeatur.

Interea Patres Societatis, quibus teste Coelo et Mundo, praecipue et vel maxime debetur Conversio haeticorum, et Propagatio Religionis Catholicae, in hoc Regno Bohemiae, et Provincijs eidem adiacentibus, manent exclusi et impediti, a recuperanda possessione Collegij Carolini, ipsis, posteaquam illud Crimini laesae Maiestatis in Corpore sese involuisset, a Ferdinando II. P. M. donati, quod Collegium Carolinum antehac semper fuit Equus Trojanus, ex quo variae sectae, novitates et rebelliones in hoc Regno prodierunt. Ex illo enim, temporibus Wenceslai pigri, Bohemiae Regis, Theologiam publice profitente Hussio, prodijt haeresis Hussitica, temporibus Ferdinandi I. Rom. Imperatoris, propagata est secta Lutherana, et temporibus Ferdinandi II. cusa et roborata fuit Rebellio omnium in hoc Regno haeticorum. Porro autem tam bene de Regno et Religione Catholica, meritis Patribus Jesuitis, praefatum Collegium Carolinum eripiendi, occasionem dederunt tempora Barberinorum, a quibus PP. Jesuitae, Carolino Collegio cedere jussi, etsi nunquam antea auditi fuissent, voluerunt nihilominus, ob reverentiam Urbani VIII. et S. Sedis Apostolicae, illico parere, nequidem consultata prius S.^a Caes.^a Maiestate, a qua Collegij illius possessionem acceperunt. Ea occasione usus quidam Monachus Cappucinus Basilius de Aire,

amicus et fautor errorum Jansenianorum, cum esset in gratia et aestimatione Barberinorum haberetque insuper faventem quendam Ingoli, secretarium S. Congregationis, de propaganda fide, iunxit vires suas, et odia contra PP. Jesuitas, cum alio quodam Cappucino Valeriano Magni, et ambo quaesiverunt sollicitè media, quibus per Carolini separationem, et novi Seminari erectionem, Jesuitis maximam partem scholarum, atque adeo primum et specialissimum Institutum ipsorum exercitium eripere possent.

Exerunt igitur Seminarium Archiepiscopale, non ea forma et modo, quo a Tridentino praescribitur, sed iuxta genium suum, et confoederatorum suorum arbitrium ac voluntatem. Neque enim adhibiti sunt, quod Concilium districte praecipit, in Consilium duo seniores Canonici, neque duo de Clero Civitatis, quorum unus esset electus a Capitulo, non est fundatum ex fructibus integris mensae Episcopalis, sed coguntur miseri Parochi, iniuria temporum et bellorum alioqui satis exhausti, quotannis certam reddituum suorum (qui tamen illis ipsis, prout honestos Clericos decet, alendis, vix sufficiunt) portionem pendere, et idcirco non sine gravi parochianorum scandalo, pro administratione sacramentorum, plus ab illis exigere, quam alioqui exacturi fuissent.

Praeterea in hoc Seminario non docetur Grammatica, non Cantus, non Computus Ecclesiasticus, non Scriptura aut lingua sacra, non exercentur alumni in ediscendis ritibus, ac Caeremonijs Ecclesiasticis, non inserviunt diebus festis, in Cathedrali et alijs Ecclesijs, quae tamen omnia a Concilio Tridentino, in erectione Seminariorum, sancita et praescripta fuerunt.

In eodem hoc, legibus Concilij tam difformi Seminario, supra nominati duo Cappucini Basilius et Valerianus, omnes Theologiae ac Philosophiae Cathedras, contulerunt peregrinis quibusdam Monachis ex Hybernia, et primariam quidem cuidam olim P. Fratri Malachiae, haeresi et erroribus Jansenianis, prout ex praelectionibus illius publice traditis, palam constat, valde infecto. Pergunt vero etiamnum aliqui ex illis Monachis, contra Superiorum suorum de laxatione disciplinae religiosae valde conquerentium voluntatem, in praedicto Seminario Theologiam ac Philosophiam profiteri, non sine scandalo multorum Saecularium et Religiosorum, quibus constat, Monachis Hibernis, qui Cathedras in Seminario Archiepiscopali obtinent, cum suis superioribus pessime convenire.

Conantur insuper praefati duo Cappucini, Basilius et Magnus, omnem viam ac modum pacificandae Controversiae de Carolino praeccludere, donec Monachis publicas in eodem Collegio Cathedras obtineant, cum tamen a memoria erectae et fundatae Carolinae Universitatis nemo unquam Monachorum docuerit, sed soli tantum modo Clerici Saeculares, et post factam a Ferdinando II. donationem, Clerici Regulares Societatis Jesu, publicas in memorato Collegio lectiones praelegerint, aut eidem quoquomodo fuerint incorporati.

In summa duo illi saepius iam memorati Cappucini, Basilius et Valerianus Magnus, conantur etiamnum, auxilio Caramuelis, Monachismum quantum possunt, erigere, et oppresso Capitulo, Clero et Jesuitis, qui ad Clerum, ex vi sui Instituti, proxime accedunt, et eiusdem defectum in Missionibus egregie suppleant, totam gubernationem Ecclesiasticam huius Regni, in manibus et potestate Monachorum collocare.

Atque haec est brevis et sincera relatio status gubernationis Ecclesiasticae in Bohemia, ex quo quanta et quam gravia in Religionem Catholicam incommoda, quanta in Clerum et populum scandala, quanta denique in universum Regnum detrimenta redundare possint, nemo prudens non videt. Et vidit ea pridem sagacissimus iuxta ac prudentissimus Ferdinandi Tertij Rom. imp. oculus. Sed bellorum curis, et temporum iniquitate praepeditus, eorum finem non fuit assecutus.

Nunc autem reddita Regni pace, spes est, remedia efficacia, ab ijs, quorum interest, applicanda.

BAV, Chigi, B I 5, fol. 517–520.